

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 29 - NUOVA SERIE - INVERNO 2017



Per non restare a guardare...

Potremmo restare a guardare, aspettare, delegare, magari protestare, rivendicare. Oppure potremmo fare. Si proprio fare, fare concretamente. Senza aspettare. Perché molte cose si possono fare già da ora, se veramente lo si vuole, magari scopriremmo che non poche altre persone a loro volta potrebbero fare, innescando il ciclo virtuoso dell'impegno in prima persona, quello che usando un termine di altri tempi potremmo chiamare il rifiuto della delega.

■ Certo il fare in sé non è una garanzia in assoluto. Si possono fare anche delle grandi stupidaggini, e questo è un rischio che va sempre messo in conto. Ma se ci pensiamo bene è un rischio che, nel momento in cui si attivano

processi collettivi, che tendono a far emergere gli obiettivi migliori del fare, questo rischio è bilanciato, se non azzerato da quelle energie positive che sempre scaturiscono dal confronto, dall'apertura al dialogo, dal mettere in comune quella contaminazione positiva che nasce dall'agire insieme.

■ Dovrebbe essere una cosa banale, una sorta di presupposto. Sappiamo che spesso però non è così. Quante volte sentiamo parlare di partecipazione e poi vediamo che per un motivo o per un altro alle parole non corrispondono i fatti, sorgono mille difficoltà a tradurre in pratica questo concetto che dovrebbe essere così elementare da dover essere dato per scontato. Attenzione, non ci riferiamo soltanto

agli ambiti istituzionali, spesso anche il sociale ha queste difficoltà. Ma anche qui, se la partecipazione viene vista come una concessione e non come un processo in divenire dove esprimere una volontà dal basso che si intreccia con le istituzioni, ricadremmo in quell'atteggiamento di lamento che non serve a nessuno, né alla cittadinanza attiva, né alle istituzioni. Se il nostro sentire è quello di tornare al lamento, è perché manca proprio quella motivazione al fare concreto che invece va riscoperta, nelle piccole cose come in quelle meno piccole.

■ La realtà quotidiana ci offre mille spunti per mettere a frutto le nostre energie. Lo ripeteremo fino alla nausea: una trasformazione positiva non può che par-

tire dalle cose realizzabili nelle realtà locali, se non altro perché come diceva un vecchio saggio del primo secolo avanti Cristo, tale Dionigi di Alicarnasso: *"è buon pensiero, quando aspiri a grandi cose, curare le piccole"*. Partendo proprio da quello che muove il fare su piccola scala, potremmo recuperare quegli atteggiamenti positivi un tempo più diffusi. In quei tempi, anche se più difficili dei nostri il fare concreto era di casa. Ci riferiamo a quel movimento che si chiamava mutualismo, quella forma di azione diretta, che sapeva coniugare i piccoli passi con una visione altra e non di rado alta, del presente e del futuro, come ci ricorda la storia purtroppo largamente dimenticata anche del nostro territorio.

Oreste Magni

Un piccolo intervento che potremmo fare subito



“La bellezza salverà il mondo” fa dire Dostoevskij a un protagonista di un suo romanzo come dagli torto?

Il fatto che ci si stia abituando al brutto, al disordine, non è un problema da poco. Spesso non ci facciamo neanche più caso.

Partiamo dalla segnaletica stradale, che, tanto per usare

un eufemismo, potrebbe avere ampi margini di miglioramento. Un esempio, ma ne potremmo fare molti altri, quella di piazza San Maurizio.

Quando arriviamo in auto da Casate entrando in paese abbiamo di fronte un gran numero di cartelli indicatori montati disordinatamente su pali.

Date una occhiata alle due foto. La prima indica lo stato attuale, la seconda quello che si potrebbe fare. Sarebbe nostra intenzione, come associazione, fare questa modifica al più presto, a nostre spese. Un piccolo intervento che speriamo serva d'esempio.

Certo, non abbiamo “salvato il mondo”, abbiamo sempli-

cemente cercato di sollevare concretamente un problema, mettendo un pochino di ordine in un angolino del paese.

Chissà che partendo da questa piccola azione, non si possano fare ragionamenti più in generale sulla segnaletica a Cuggiono... chissà....

**Ecoistituto
della Valle del Ticino**



In bicicletta e nei teatri per i terremotati

Un giro di mezza Italia in sella alla bicicletta, un messaggio di aiuto e solidarietà alle popolazioni terremotate ma anche per collegare idealmente quegli italiani che vivono da vicino il problema della "casa". Alberto Fraschina, cuggionese, classe 1969, tenore di stanza a Vienna ed ormai artista internazionale, tra una prova e l'altra della "Turandot", sveste lo smoking e sale in sella ad una bicicletta. Obiettivo: soli-

di volontariato sulle ambulanze perciò questo concetto l'ho sempre avuto nel cuore. Mi piaceva l'idea di unire i miei spostamenti in bicicletta con la mia professione di tenore e con l'aiuto alle persone in difficoltà. Subito dopo il terremoto d'agosto ho contattato varie realtà da Milano fino ad Ascoli Piceno, costruendo questo percorso, facendo tappa ogni sessanta chilometri in undici



darietà e condivisione. Per i terremotati e non solo: "per tutti quei nostri concittadini che sono afflitti dalla precarietà dell'esistenza oggi in Italia e conoscono fin troppo bene il dramma della perdita di uno status e di una casa". Alberto, oltre agli studi musicali ed alla professione artistica, ha da sempre una seconda passione, quella della bicicletta, sport che ha praticato a livello dilettantistico. Mosso dagli accadimenti di Amatrice come da una problematica sociale fin troppo evidente, da tempo cercava una modalità di coniugare le sue capacità con uno scopo solidaristico.

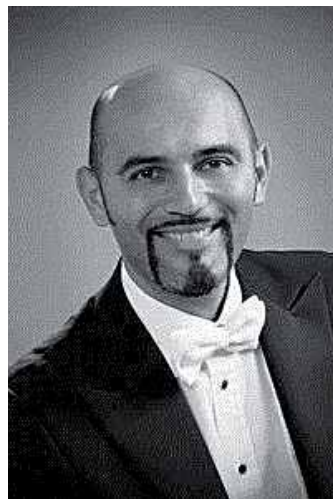
Come nasce questa idea?

Volevo unire sport, io sono anche un appassionato ciclista, con la musica, con l'impegno sociale. Io arrivo da vent'anni

città. Alla sera ho fatto undici spettacoli. Dovevano essere dodici ne è stato cancellato uno, quello di Civitanova Marche perché quel giorno c'è stato il terremoto. Con queste undici serate in teatri storici, avendo ogni sera il tutto esaurito con cinquecento, seicento persone, abbiamo raccolto 42.000 euro donate a progetti mirati alle zone colpite dal sisma attraverso la protezione civile di Ascoli Piceno.

Ma mi parlavi anche a sostegno del diritto alla casa.

Certo ho pensato questa iniziativa anche a sostegno del diritto alla casa. L'iniziativa è infatti partita da Milano il 15 ottobre con Wainer Molteni una persona incredibile che con determinazione ha fatto



il Tenore Alberto Fraschina

una grande cosa, ha occupato un palazzo peraltro costruito dal Comune di Milano ma lasciato in abbandono da anni. Con altri lo ha occupato e ristrutturato, messo a posto a spese zero per il comune che ha dovuto riconoscere il valore della sua azione per quanto inizialmente illegale. Ora vi abitano duecento famiglie che erano in mezzo a una strada. Avevo conosciuto per caso questa vicenda tramite un servizio televisivo delle iene. Mi sono detto chi meglio di chi ha perduto la casa può capire il problema reale di queste popolazioni che hanno perso le loro abitazioni col terremoto. Non a caso il tour è cominciato con loro.

Spiegami chi è questo Wainer Molteni

E' un ingegnere che si è trovato a perdere il lavoro con la chiusura dell'azienda, ha vissuto in strada per otto anni come clochard, ma ha sempre aiutato persone che si trovavano nelle sue stesse condizioni. Ha dormito per due anni davanti a casa della Moratti allora sindaco di Milano, praticamente un assedio, costringendola ad ascoltarlo.

Raccontami cosa è successo a Civitanova Marche

Ci sono arrivato proprio quan-

do è avvenuto l'ultimo sisma. C'era già il pubblico in sala, cinquecento persone in un bellissimo teatro, io mi stavo cambiando in hotel per il concerto, c'è stata questa scossa tremenda, ho visto tutto tremare intorno a me, sono uscito di corsa dalla camera, semisvestito mentre suonava l'allarme generale con tutte le persone che sono corse in spiaggia, l'unico posto sicuro. Chiaramente lo spettacolo è stato cancellato. Quella notte ho vissuto altre dieci scosse. Benché fossi in una zona tutto sommato ai margini, ti assicuro che non è stata una cosa piacevole.

Dopo due giorni ero ad Ascoli Piceno in una città a trenta km dall'epicentro ma ad ogni scossa c'erano anche lesioni e crolli di cornicioni tant'è che per il concerto di chiusura i vigili del fuoco hanno dato il permesso solo dalle 4 alle 5 del pomeriggio. Quei quattro giorni che ho fatto a Civitanova, Ascoli, san Benedetto del Tronto... roba da non dormire di notte. Quattro giorni intensi con gli sfollati, avevano perso parenti, avevano perso la casa...

Alessandra Branca



Le nostre associazioni e il terremoto

La grande gara di solidarietà che è in corso a seguito del terremoto in centro Italia è fatta di grandi numeri e di piccoli numeri, entrambi importanti, necessari e sinergici; è fatta di slanci di altruismo che si aggregano o attorno alle istituzioni o attorno al mondo del volontariato.

Quello che abbiamo iniziato come associazioni locali rientra senz'altro tra i "piccoli numeri", come quello di altri settori dell'associazionismo e del volontariato, quello che, passata la prima fase emergenziale, quando gran parte dell'Italia "sarà diversamente affacciata", interverrà in maniera diretta, "senza burocratismi" e spese di gestione aggiuntive, per quelle situazioni o progettualità che - dopo l'attuale grande sforzo organizzativo (necessario e improcrastinabile) da parte e grazie all'impegno dei vari enti e istitu-



zioni - dovranno fare i conti con la quotidianità di piccole realtà che magari non potranno essere raggiunte dalle grandi macchine organizzative: situazioni che incominceranno a fare i conti con il calo di attenzione.

Da qui la volontà comune di scegliere tutti insieme un piccolo progetto da sostenere a

cui dare continuità, nel tempo, costruendo quelle relazioni e sinergie che contraddistinguono e creano una vera solidarietà. Altro aspetto, la trasparenza. Fino ad oggi, 18 dicembre, grazie alle diverse iniziative che gruppi e associazioni di Cuggiono hanno portato avanti sono stati raccolti 9100 euro.

Altre iniziative sono in programma per i prossimi mesi per alimentare il fondo.

Ai noi si è unita anche La Tela "osteria del buon essere" di Rescaldina, il locale sottratto alle mafie e rilanciato in modo sociale (vedi www.osteriatela.it) che aderendo al progetto *amatrice solidale* contribuisce con due euro (uno a carico del ristorante e uno del cliente) ad alimentare il fondo.

Sono inoltre in corso contatti con altre realtà della zona per rendere più efficace questa nostra campagna di solidarietà.

Non ultimo siamo alla ricerca di un camper per portare una nostra piccola delegazione in centro Italia a conoscere e a consegnare direttamente la somma raccolta alla realtà da sostenere. Chi ne avesse disponibilità o informazioni in merito ci contatti.

Mettere in sicurezza il territorio

Per noi che non viviamo in aree dove il dissesto idrogeologico è una delle piaghe dell'Italia, è difficile capire questi numeri. Ma sono numeri importanti, questi pubblicati nell'annuario dell'ISPRA 2016¹.

Nel nostro Paese si sono verificate migliaia di frane, piccole e grandi, che nel 2015 hanno causato morti, danneggiando in decine di casi la rete stradale e ferroviaria.

Migliaia di cittadini italiani abitano in aree a rischio frane e smottamenti. Nello specifico le persone esposte a un pericolo molto alto, sono oltre 500 mila. A vivere in territori a pericolosità elevata sono altri 744 mila italiani, mentre nei Comuni a pericolosità media, circa un milione e mezzo di persone.

Nelle aree a pericolosità moderata risiedono oltre 2 milioni di cittadini. Tra gli Stati membri dell'UE l'Italia è il secondo Paese più minacciato da terremoti e dissesto idrogeologico dopo

la Grecia.

Le aree con un rischio sismico maggiore sono il Friuli-Venezia Giulia, la Calabria tirrenica, la parte orientale della Sicilia e gli Appennini Centro-meridionali. I terremoti oltre che la vita delle persone, espongono rischio distruzione migliaia di beni culturali, per non parlare della cementificazione selvaggia che sta mettendo a repentaglio la capacità del suolo di resistere a frane e alluvioni.

La nostra perdita di suolo italiana



non conosce eguali in Europa. *"Una terra ferita che non può essere dimenticata, la spina dorsale dell'Italia che trema dal 24 agosto e ora rischia di finire inghiottita nel disinteresse. Municipi e scuole lesionati e pericolanti, pievi, affreschi monumenti feriti e inavvicinabili. Questo territorio è parte fondamentale dell'identità italiana, non può diventare un buco nero da dimenticare, dobbiamo salvare le comunità, i paesi, il paesaggio e la nostra storia. Dobbiamo metterli in sicurezza, intervenire prima che altre scosse possano rendere irrecuperabile un patrimonio su cui poggiano la nostra civiltà e la nostra cultura!"*. Così

Mario Calabresi su Repubblica. Non possiamo dargli torto.

"Cosa deve ancora accadere per obbligare questo nostro paese a concentrare le competenze esistenti, nella scienza, nella ricerca, nelle università, per elaborare e portare a termine un enorme piano di prevenzione e cura di questa nostra casa comune chiamata Italia?" (D. Finiguerra)

Questa è la vera "grande opera" da portare avanti, la messa in sicurezza del territorio. Altro che Ponte sullo Stretto.

¹ - Vedi http://www.isprambiente.gov.it/files/eventi/eventi-2016/frane-alluvioni/Sintesi_Rapporto_Dissesto_Idrogeologico_ISPRA.pdf

Firenze novembre 1966. In quei giorni nel fango c'ero anch'io

Il ricordo di Massimo Favini uno degli "angeli del fango" nella Firenze alluvionata del '66, allora liceale a Monza, ora direttore alla Cizeta Medicali di Cuggiono

Con alcuni miei compagni di liceo, avevamo visto che molti cominciarono a muoversi per portare soccorso, e così anche noi ci siamo detti: andiamo giù ragazzi, vediamo cosa possiamo fare. Ci siamo presi qualche giorno, abbiamo spiegato la cosa ai nostri genitori e al preside della scuola e così siamo arrivati a Firenze due giorni dopo l'alluvione.

■ La città era disastrosa, una cosa spaventosa, da mettersi le mani nei capelli. Mi ricordo molti militari, erano quelli che ti indirizzavano a destra, a sinistra, c'era molta confusione... Noi venimmo mandati nella Biblioteca Nazionale. E' stata una esperienza che non potrò mai dimenticare. Appena arrivati ci trovammo maschi e femmine in un grande salone,

tutti in fila, pantaloni abbassati, e pam, una iniezione con un siringone enorme... qui muoio pensavo. Non male come inizio. Chiaramente lo facevano per questioni igieniche. Subito dopo andammo nei sotterranei della biblioteca con guanti e stivaloni, avevamo l'acqua fino alle cosce. Prendevamo i libri che passavamo alla catena umana che si era formata: libri intrisi di fango, che davamo al vicino che lo passava a un altro, poi a un altro ancora fino a portarlo nelle stanze più alte.

■ Ti assicuro che lì si è vissuto veramente una esperienza incredibile. Eravamo parte di un meccanismo di aiuto spontaneo. Tantissima fatica, si lavorava ininterrottamente, e quando nei sotterranei ti portavano qualche panino lo si mangiava praticamente al buio, con pochissima luce. Altra cosa che ricordo che mi aveva colpito molto: la melma su cui si scivolava, bisognava stare attenti a come si camminava. Alla sera ci raccoglievano i camion dell'esercito, noi siamo finiti alla stazione di Santa Maria Novella. Avevano messo dei vagoni sui binari morti e lì si passava la notte al freddo anche se avevamo qualche coperta.

■ Siamo stati a Firenze tre giorni, in mezzo a ragazzi che arrivavano da tutto il mondo, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Svizzera, c'erano americani e giapponesi. Era nata spontaneamente una grande comunità per aiutare tutto e tutti. Quella che è stata la cosa più bella, era che le persone che arrivavano da luoghi più diversi, che non si conoscevano, si organizzavano spontaneamente. Allora non c'era la protezione civile, nascerà negli anni seguenti anche da questo stimolo. Certo, c'era l'esercito che cercava di dare



un minimo di indicazioni, ma in quel frangente, in quella confusione ci si organizzava praticamente da soli.

■ Questo è stato un aspetto interessantissimo. Ci si è messi tutti a lavorare con grande determinazione, si lavorava in condizioni igieniche da paura, quando i libri venivano portati su, si cominciava a pulirli, asciugarli, si mettevano delle carte assorbenti... sono esperienze che ti lasciano un segno. Questo è successo in tutta Firenze, con ragazzi di ogni età dai quindici, sedici anni in su, di tutte le razze, di tutti i livelli sociali, di tutte le nazioni. Tutti si sono rimboccati le maniche, si sono messi a lavorare in condizioni che ti garantisco erano condizioni veramente terribili perché l'acqua è micidiale si porta dietro tutto e ti lascia proprio un senso di angoscia. Però c'era un sentimento di solidarietà che ci contagiava tutti nel profondo, tutti facevano a gara per poter far di più. Appena vuotato uno stanzone, si correva in un altro si cercava di agire ancora più rapidamente, ci sentivamo tutti uguali, dal ragazzo di sedici anni fino al cinquanten-

ne, eravamo tutti sullo stesso piano. Lo stimolo, l'impegno sociale di quel gruppo di persone è stato importantissimo, un impegno una volontà di vivere in comune questa esperienza drammatica che è stata quel fil rouge particolare che avremmo poi ritrovato nel sessantotto. Secondo me chi ha fatto il sessantotto da qualunque parte l'abbia vissuto, ha fatto una esperienza che i giovani di oggi non possono immaginare.

■ Il 4 novembre scorso con gli altri miei compagni di liceo ci siamo rivisti a Firenze nel cinquantesimo anniversario dell'alluvione. Non è un caso che tutti loro abbiano poi avuto poi successo nella vita. Fortunati? io dico di no, piuttosto gente seria, uno splendido gruppo. Non sono casuali certe cose. E' stato un momento per rivedersi e per rivivere insieme quei giorni. E' stato un incontro bellissimo, abbiamo rivissuto di quando eravamo studenti, con molti meno anni meno sulle spalle ma con la consapevolezza di aver vissuto un momento storico che in tutti noi ha lasciato un segno profondo.



Dalla Brianza a Castelletto

A colloquio con Monica Vilbi, nella sua cascina in riva al Naviglio, ora ribattezzata "Casa di Chronos"

Monica, cosa ti ha spinto qui?

Il fatto che sono portata a farmi mille domande, che ho sempre avuto dentro di me la spinta a voler cambiare le cose. Ti scontri con la realtà, e la realtà ti dice che ci devi provare, che puoi farlo, anche se non è facile. Questo mio nuovo luogo e questa nuova attività, l'home restaurant è per me motivo di benessere, oltre che dare un senso alla vita. Sono sempre stata portata ad accogliere la gente, a farla star bene. Farlo a casa mia, fare assaporare quello che cucino in un ambiente tranquillo dove ci si può rilassare, fa bene a me e alle persone che vengono qui.

Che canali usi per far conoscere la tua attività?

Siamo su facebook "La casa di Chronos", abbiamo un sito internet, il ns indirizzo mail è lacasadichronos@gmail.com. Sono canali che funzionano, ho avuto fin'ora dei buoni risultati, la gente è contenta, si trova bene, a me piace cucinare, avendo l'orto, avendo le galline, tendiamo a fare il Km zero e per tutto il resto utilizziamo aziende locali.

La tipologia degli ospiti?

Ho avuto le persone più diverse, da gruppi di ragazzi, alle famiglie che hanno festeggiato compleanni, durante l'estate è stata da me una troupe cinematografica che stava girando un film sul Ticino, film che uscirà a breve,



sono stati qui una quindicina di volte, mi hanno fatto una bella recensone su trip advisor.

Come nasce questo progetto?

Noi ci siamo trasferiti qui nel 2013, prima abitavamo a Seveso, un luogo totalmente diverso, il nostro sogno era di avere una casa del genere, quando ci si è presentata questa occasione, mi sono subito innamorata del posto, siamo venuti a vederlo, pian piano siamo riusciti a comprarlo. L'idea era farci qualcosa di autonomo, io ho avuto sempre il sogno di fare un bed and breakfast da quando avevo 17 anni, quando giravo l'Europa in treno. La sera andavo nei B&B, mi dicevo questa sarebbe la mia vita.

Raccontami questi viaggi.

Nel '91 appena conseguita la maturità, con due amiche abbiamo deciso di conoscere

altri paesi, abbiamo utilizzato l'inter rail un biglietto aperto che tu compravi e potevi girare liberamente tutti gli stati europei. Il primo anno abbiamo dormito poche volte sotto un tetto, erano B&B o ostelli della gioventù, il resto nelle stazioni, nei parchi. Sicuramente c'era dell'incoscienza, ma è stata una esperienza bellissima che rifarei ancora adesso magari portandomi mio figlio, una notte lo farei dormire anche lui sotto le stelle. Il primo anno abbiamo girato l'Austria, abbiamo visitato Vienna, poi in Germania, Monaco, Brema, Amburgo poi in Olanda ad Amsterdam e da lì in Francia, in Bretagna. Il secondo anno nei paesi anglo sassoni, Scozia, Inghilterra, tornando poi in Bretagna che ci era rimasta

marito e un figlio di dodici anni, Beniamino appassionato di dolci, che mi aiuta.

Quante lingue parli?

Tre, oltre l'italiano, inglese, francese, tedesco.

Come avete iniziato a relazionarvi con l'ambiente circostante?

A me piace scrivere, avevo conosciuto Lidia, la maestra di Beniamino, lei mi ha parlato della sua associazione culturale, Equilibri che ho cominciato a frequentare iniziando a conoscere gente di Cuggiono. La cosa che mi piace tanto è frequentare i negozi.

Sono partita dal per conoscere il posto e la gente. Ho iniziato a scambiare due parole con



nel cuore, poi Parigi, e Costa Azzurra...

Incontrando gente...

Continuo a pensare dell'importanza che la gente si incontri e questo non può avvenire in un ristorante dove passa una marea di persone, dove la gente si abbuffa ma non parla, quello che vorrei io è il piacere del cibo ma con qualcosa in più, uno scambio, una relazione tra persone. Il farlo in un posto come questa casa che offre tranquillità e silenzio diventa quel motivo in più.

In quanti siete?

In famiglia siamo in tre, mio

questo, con l'altro, poi vedi che quando passi in macchina, quello incomincia a salutarti e questa cosa mi piace tantissimo. Poi Beniamino ha iniziato a frequentare la scuola, è nella squadra di calcio, ho conosciuto altri genitori si create relazioni cosa che a me risulta piuttosto facile. Quello che vorrei è radicarmi qui.

Abbiamo lanciato il progetto "more clay less plastic", grazie a una mia amica friulana che fa piatti decorati a mano che alla fine dei pranzi diamo ai nostri ospiti.

Un altro messaggio di sostenibilità che credo vi piaccia... un piccolo passo verso rifiuti zero.



Com'è lontana Itaca

Odisseo un eroe moderno letto e interpretato una sera d'ottobre a Vanzaghello

Il progetto, nato lo scorso anno in Biblioteca, ha avuto come obiettivo principale quello di proporre opere classiche, conosciute universalmente, non come esercizio astratto di cultura scolastica, ma per il semplice piacere che queste opere suscitano, per capire meglio se stessi e interpretare il mondo circostante attraverso i personaggi, i sentimenti e le emozioni che li agitano.

■ La lettura di una selezione di brani è stata intercalata da brevi tracce orientative e interpretative dell'opera e da tre momenti di riflessione più squisitamente etica. Ad ogni lettura è stata affiancata una immagine appositamente creata da artisti, di diversa formazione e sensibilità estetica, chiamati a tradurre nel linguaggio del colore le parole di Omero.

■ Il pubblico è stato accolto come ad un banchetto di 2800 anni fa nell'antica Grecia con la protasi dell'Odissea letta in greco antico e sottotitolato in italiano.

Le letture successive hanno mostrato l'eroe dalla fervida intelligenza che ha la meglio sull'ignoranza e la brutalità dei giganti, eppure così fragile davanti ai capricci divini.

Molte sono ancora le prove a cui dovrà sottoporsi: le insidie del mare (sirene), la passione (Circe), l'immortalità che Calipso gli offre in cambio di una vita insieme in eterno. Ma Odisseo ha un obiettivo preciso in mente: ritornare ad Itaca dove lo attendono la moglie Penelope, il figlio Telemaco e un regno da governare. La vita eterna mal si addice a chi vuole una vita libera e piena di sfide da vincere.

A questo punto della narrazione, al testo omerico, si affianca una suggestione novecentesca interpretata da Cesare Pavese che nella poesia *Itaca* (Dialoghi con Leucò) mostra un Odisseo



Itaca

Quando ti metterai in viaggio per Itaca devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
nè nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Costantino Kavafis

alle prese con i temi esistenziali dell'uomo moderno: il contrasto tra istante e passato, immortalità e desiderio di appagamento dell'umana curiositas.

■ Altre due letture moderne sono state proposte per avvicinare l'eroe al nostro sentire: il poema *Itaca* di Kavafis, giornalista e saggista greco, che espone il suo senso del viaggio, di ogni viaggio veramente vissuto, non come raggiungimento di una meta, ma insito nel viaggio stesso come espressione del desiderio tutto umano di ricerca, sete inestinguibile di conoscenza e di sfida.



■ Nell'ultima lettura proposta, la poesia di Seferis, *Sopra un verso straniero*, il viaggio diventa metafora della vita non solo dell'eroe, ma di ogni uomo eroe, a proprio modo, della sua personale odissea.

I lettori, le guide, gli artisti, i tecnici che hanno collaborato alla buona riuscita dell'evento sono utenti della Biblioteca, interpreti di un modo stimolante e ad alto valore aggregativo di fare cultura in una comunità.

E se, dopo tutto questo, qualcuno ancora avesse voglia di fare la domanda:

Perché proporre ancora i classici che già conosciamo?

Lascerei rispondere a Socrate. In attesa che la cicuta sia pronta in esecuzione della sua condanna, inganna il tempo imparando un'aria al flauto. "A cosa ti servirà?" "A sapere quest'aria prima di morire".

Laura Rossi

Don Franco, “sui monti Scarpazi”

Un sabato in Via Gualdoni, mi sto dirigendo verso Villa Annoni e come spesso faccio entro a salutare Pierino, l'amico barbiere di origine sicula che benchè alla soglia della pensione, non ha perso l'accento che ne tradisce l'origine. Qualche battuta con lui la si può sempre scambiare, tra l'altro è anche un valente contrabbassista e tra un cliente e l'altro ogni tanto nel retrobottega si lascia andare a preparare qualche pezzo musicale. La fermata è quindi d'obbligo e poi qualche frase scherzosa aiuta soprattutto nei giorni uggiosi di novembre come questo.

■ Sta accorciando i capelli a una vecchia conoscenza, che mi saluta con calore, quel Don Franco già parroco di Cuggiono che ora raramente si vede in paese, ma che evidentemente benchè trasferitosi a Casate non ha cambiato il coiffeur, scusate il francesismo, che per venticinque anni ha curato la sua capigliatura. Occasione ghiotta per raccontarci le nostre ultime vicende.

■ La sera prima io ero stato ad Arconate a presentare il libro sulla Grande Guerra che come Ecoistituto abbiamo edito da poco, e ne ho approfittato per esternargli il mio disappunto su come ancora oggi a distanza di cent'anni, l'Italia, tra



i paesi allora belligeranti, sia l'unica nazione che non ha riabilitato i numerosi soldati decimati “da fuoco amico”, dai plotoni di esecuzione del generalissimo “Luigi Cadorna”.

■ E qui la sorpresa. Mentre le forbici del fido Pierino accorciavano la sua capigliatura incanutita, il Don si mette a intonare un canto a me sconosciuto, dalla cadenza triste, e dal testo inequivocabile: “Sui monti Scarpazi”. Estraggo

tempestivamente il registratore che ho sempre con me, voglio che ne rimanga traccia.

■ E' un canto della grande guerra che parla di un *alpenjager* uno degli alpini trentini inquadrati nell'esercito dell'imperatore d'Austria di cui era suddito, canto lento, solenne, triste, dai chiari accenti contro la guerra, come del resto lo sono i molti canti nati spontaneamente su ogni fronte, canti poi rigidamente censurati o condannati alla *dannatio memoriae* negli anni di nazionalismo che seguirono. E' una giovane sposa che che ricorda il marito partito soldato e rimasto su quella montagna.

■ Si dice che a volte le cose accadono per caso. Ma qualche dubbio è lecito averlo. Giusto la sera prima uno dei relatori che con me teneva la serata aveva centrato il suo intervento sulla vicenda misconosciuta dei soldati trentini inviati nel '14 sul fronte orientale in Galizia contro l'esercito dello zar Nicola, morti a migliaia, ma di

*“Quando fui sui monti Scarpazi
“miserere” sentivo cantar
t'ho cercato fra il vento e i crepazi,
ma una voce soltanto ho trova'
O mio sposo eri andato soldato
per difendere l'imperatore,
ma la morte quassù hai trovato
e mai più non potrai ritornar.
“Maledeta la sia questa guera
che mi ha dato sì tanto dolore,
il tuo sangue hai donato a la tera,
hai distrutto la tua gioventù.”*



cui le numerose lapidi che punteggiano ogni località italiana non riporta traccia, come se a distanza di cent'anni fosse ancora questo “l'esercito nemico”. Questo canto lo potete trovare facilmente digitando su you tube “Sui monti Scarpazi”. Vale la penna di ascoltarlo.

O.M.

LACITTÀPOSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoisitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

In Galizia 1914-1917. Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale

Nell'Impero d'Austria, i soldati italiani, trentini e ladini, secondo dati che si riferiscono al 1914 erano circa 63.000. E' ancora molto oscura e scarsamente indagata la storia dei così detti adriatici: gli italiani del Litorale (Trieste, Goriziano, Istria) che fornirono più di 50.000 uomini tra il 1914 ed il 1918, suddivisi fra marina, formazioni regolari dell'esercito e riserve.

■ I primi trasporti verso il confine russo partirono il 6 agosto 1914. Alla fine del primo anno di guerra, i due schieramenti avevano subito enormi perdite: 994.000 uomini, tra soldati e ufficiali Austro-ungarici, più di un milione i Russi.

Reparti comprendenti italiani erano impegnati anche nei Balcani contro la Serbia. Nel contrattacco austro-tedesco contro la Russia dell'estate del 1915 (anche in questi avvenimenti vennero coinvolti reggimenti con italiani) le perdite dell'esercito austro-ungarico furono circa 700.000.

■ La storiografia tradizionale italiana ha naturalmente messo in luce le gesta di coloro che erano passati all'Italia, ma la rilevanza generale di queste gesta appare in una luce più chiara se si considera che invece decine di migliaia di italiani asburgici prestavano fedelmente servizio nell'esercito e nella marina dell'Austria-Ungheria.

Le storie, per decenni misconosciute se non propriamente osteggiate, di Trentini, Ladini, Friulani, Giuliani, inquadrati nell'esercito di Francesco Giuseppe emergono solo oggi a cent'anni da quella guerra, grazie a gruppi di ricercatori e studiosi di *confine*, che riconoscono in tali esperienze parte della loro storia comune.

■ “Per gli abitanti del Goriziano, di Trieste, dell'Istria e della valle dell'Isonzo (ora in Slovenia) la memoria della Grande Guerra generalmente non si riflette nella monumentalità di Redipuglia o dei sacrari di Oslavia e di Caporetto, poiché essi custodiscono le salme di soldati provenienti da tutte le regioni italiane, ma non dalla Venezia Giulia. Sui monumenti dedicati alla prima guerra mondiale in provincia di Gorizia e di Trieste sono scolpiti i nomi dei volontari caduti nell'esercito italiano (pochi ed eroici nella scelta della diserzione dall'esercito austro-ungarico e dell'arruolamento), ma non sono riportati i nomi dei loro concittadini morti a migliaia combattendo nell'esercito austro-ungarico”. (Cecotti Franco, *Un esercito che non ha pari*, Goriziana, 2001).

■ Impossibile o imbarazzante parlare degli uomini che avevano indossato l'uniforme asburgica.

“Negli anni successivi al conflitto, nessuna famiglia italiana



ha potuto recarsi nei cimiteri sparsi dalle paludi del Pripet ad Odessa per portare un fiore e una preghiera al loro congiunto. Non lo permettevano difficoltà di comunicazione, lo spostamento dei confini verso l'ovest, la sostituzione dei nomi delle località, il passaggio dei documenti e della burocrazia locale alle strutture istituzionali dei nuovi governi. Inoltre, anche la pubblica commemorazione dei caduti nei paesi di provenienza era malvisto. Il processo di nazionalizzazione delle Nuove Province messo in atto dal Regno d'Italia prima e dal regime fascista poi, imposero, infatti, ai famigliari dei caduti nemici dell'Italia, un dolore essenzialmente privato...” (A. Querci della Rovere, *Quei soldati dimenticati*, Ed. della Laguna, 1991).

■ Fino al 1921, in Trentino, i monumenti ai morti austro-ungarici erano sorti liberamente, senza alcuna limitazione. Dalla primavera-estate 1923, su pressione della Legione Trentina (ex irredentisti e nazionalisti), piuttosto seccata per la trascuratezza dei trentini verso la glorificazione dei volontari caduti per la «redenzione», la questione dei monumenti

divenne un problema di pubblica sicurezza, in quanto la realizzazione del monumento fu condizionata dal permesso rilasciato da una commissione istituita presso la questura di Trento.

■ In questo modo emerge chiaramente l'intenzione di far tabula rasa di un'esperienza che poteva rendere meno cristallina la «redenzione». L'opera di epurazione, se così vogliamo chiamarla, nei confronti dei trentini morti in guerra fu portata in eredità al fascismo dal nazionalismo trentino ex irredentista. Per l'«ignota falange degli italiani irredenti morti sotto la divisa austriaca non vi doveva essere né gloria né riconoscenza».

Luigi Marcon

P.S. Un ampio saggio su questo argomento lo si può trovare a pag 635 nel doppio volume “Gli intellettuali e la grande guerra” che abbiamo editato nei mesi scorsi. Potete dare una occhiata a questa pubblicazione nel sito www.ecoistitutoticino.org, nella sezione documentazione, pubblicazioni. Oppure digitando direttamente <https://drive.google.com/file/d/0B5lin8upbqlrSD-dac1dtc05NLWc/view>

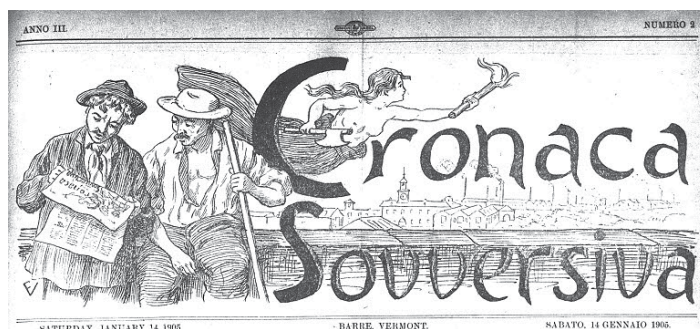


Lettere dall'Italia. Figli non tornate!

Figli non tornate! di Luigi Botta, edito da Aragno (pp. 591, euro 25) ci parla di fatti poco noti. Offre le lettere di moltissimi famigliari italiani ai propri cari emigrati negli Stati Uniti, svela un'America sommersa, testimonianza di un popolo attraverso gli occhi del popolo. Centinaia di lettere che finalmente possono essere conosciute grazie allo scrupoloso lavoro di raccolta di Luigi Botta, che attraverso una lunga ricerca d'archivio d'oltreoceano ha consegnato al lettore un documento eccezionale per intensità lirica e

testimonianza storica. Sarebbe un errore tuttavia derubricare questo lavoro a una «semplice» collezione di epistole. Botta fa molto di più: mostra come attraverso gli appelli struggenti delle famiglie italiane inviate in Nord America si possa raccontare l'altra verità sugli eventi bellici.

■ Le lettere, e non è casuale, furono pubblicate su un giornale allora famoso, "Cronaca Sovversiva", che si stampava a Lynn nel Massachusset diretto da Luigi Galleani, un avvocato anarchico originario di Vercelli.



Quando il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'impero austro-ungarico, tutti i maschi adulti disponibili, anche quelli emigrati, vennero precettati. Galleani, e la numerosa comu-

nità anarchica allora presente negli Stati Uniti, dette battaglia. Le testimonianze aumentarono sempre più, gli appelli si moltiplicarono e nutirono la protesta antimilitarista. L'ap-

Da Riazolo una lettera contro la guerra

Lettera consegnata da Angelo Ceriotti emigrato da Inveruno in America al settimanale "Cronaca sovversiva". È una delle centinaia di lettere che questo settimanale pubblicò contro il rientro in Italia richiesto dal Governo agli emigrati italiani al fine di arruolarli e e spedirli al fronte nella prima guerra mondiale.

Riazolo, 21 gennaio 1917

Carissima cugina Rosalia, scusa se ti rispondo con ritardo ma aspettavo che venisse a casa in licenza il mio povero marito che non vien mai. Spero che Dio me lo conservi fino al termine di questa orrenda guerra; vivo con questa sola speranza.

Di salute stiamo tutti benone i miei due figli come gli altri di famiglia. Tuo fratello Carlo è stato a casa e partirà di nuovo tra due giorni. Il mio povero Ambrogio è in trincea ancora, chissà quando ne tornerà. Si sente dire che le classi dal 1881 al 1894 avranno il cambio e devono venire presto fuori dalla zona di guerra, in riposo per non so quanti giorni o mesi; sarebbe ora che la finissero, altro che dare il cambio, poveri uomini! Chissà come saranno stanchi di

fare quella brutta vita, vecchi come sono e padri di cinque o sei figli.

Pensa cara cugina che Ambrogio ha fatto 30 mesi da giovanotto, tre mesi poi da richiamato e ora per nostra mala fortuna soldato un'altra volta e chissà per quanto! Pensa tu quanti anni che sono che serve il governo.

Sono tredici mesi che non lo vedo più il mio povero marito che tanto era buono e mi voleva così bene; lo sospiro tutti i giorni e lo desidero tanto a fare un po' di licenza.

Sono due inverni già che passiamo disuniti, due Natali passati nell'angoscia e nel dolore. Insomma, che cosa

hanno pensato di fare dei nostri uomini? Pareva che volessero cominciare a parlare di pace, invece chiamano sempre nuove classi: uomini di 40 45 anni vanno sotto: altro che pace! Non hanno voglia di far la pace, vogliono ammazzare tutta la gente, i padri di famiglia, i giovanotti, tutti, per vincere i loro capricci, porca miseria; i nostri governanti hanno cambiato cuore con le tigri, con le iene, con gli orsi perché non hanno compassione della carne umana e delle tante disgrazie che affliggono ogni famiglia. Quanti orrori mia cara cugina! Spose di venti, venticinque e trent'anni che mostrano sessanta o

settant'anni. Negli ospedali si vedono fior di giovanotti che volterebbero il mondo, ma chi ha un braccio solo, chi manca di una mano, d'una gamba, di un occhio e peggio ancora: se continua così non rimarrà un uomo sano, tutti disgraziati saranno.

Ringrazia il buon Dio che sei fuori per intanto da questi pasticci, che il pensar sempre di continuo è roba da diventare scemi: e lo diventeremo, te lo assicuro io se non finisce. Chissà quando li rivedremo i nostri uomini?

E loro come saranno stanchi di star lontani, altro che patria, sarebbe meglio che ce li lasciassero venire a casa così



Chi era Ceriotti Angelo, minatore di Inveruno in Oklahoma

pello «figli non tornate!», pubblicato sul giornale il 24 luglio 1915 cominciò a fare effetto, e clamore e tanti, tantissimi vi aderirono. La stragrande maggioranza dei giovani emigrati non rientrò in Italia.

Il libro di Botta attraversa quegli anni febbrili grazie alla testimonianza diretta, e come emerge dalla importante prefazione del giornalista del Corriere, Gian Antonio Stella, fa parte di diritto della storia del nostro paese da troppo tempo oscurata. Di seguito pubblichiamo una di queste lettere, partita da Riazolo, frazione di Albairate.



finirebbero le tribolazioni che ci ha portato questa guerra bestiale. Si vede proprio che è un macello fatto apposta per la povera gente perché i ricchi sono quasi tutti fuori dalla zona di guerra.

Mi ha scritto anche il mio povero marito, al fronte sono tutti straccioni. Vedi se non c'è degli inganni? [...]

Finisco perché esco dai limiti e mi duole la testa man mano che vado avanti. Ti saluto anche per il mio Ambrogio, ricordaci anche al tuo Andrea e tienilo caro che è prezioso un uomo nella famiglia e senza il marito la donna non è più nessuno.

Tua affezionatissima cugina.

Riazolo è una grande cascina lombarda del comune di Albairate, che mantiene tuttora la sua aurea cinquecentesca nonostante le ristrutturazioni degli ultimi anni. Ampi spazi agricoli che nascondono appena un tempo andato, e felicemente poco frequentati. Ci sono poche tracce della vita contadina di un secolo fa. Non mi sono avventurato alla ricerca della cugina che scrisse la lettera a Rosalia affidata a Angelo Ceriotti, minatore a Coalgate, in Oklahoma. Peccato, sarebbe stato interessante trovare un filo anche sottile per legarlo a quelle drammatiche parole finite poi su "Cronaca Sovversiva" nel maggio 1917.

Se la cugina resta un mistero, si può ricostruire abbastanza bene la vicenda di Angelo Ceriotti. Nato a Inveruno l'11 ottobre 1882 partì per l'America via Le Havre e arrivò a New York a bordo della Touraine il 19 agosto 1906. Destinazione finale Wilburton, anzi Lutie in Oklahoma, nella zona mineraria di MacAlester dove lo aspettava l'amico Giorgio Taveggia di Cuggiono che era partito tradizionalmente per St. Louis ma che poi si era trasferito, come facevano molti minatori provetti o desiderosi di guadagnare meglio, in Oklahoma, prima Wilburton e poi a

Coalgate dove si era riunito col Ceriotti.

Ceriotti evidentemente già interessato ai problemi sindacali, li avverte ancor più nel tormentato mondo delle miniere che favorirono la sua radicalizzazione e quindi la sua adesione a Cronaca Sovversiva di Galleani. Nel 1917 Ceriotti si registra come *alien* ovvero straniero ma continua a lavorare alla Coalgate Coal Company a differenza di molti altri anarchici tra cui Vanzetti che preferirono evitare di essere schedati – anche se lo erano già – e per diverso tempo si stabilirono in Messico. Ceriotti era tra l'altro già sposato con Lois Wilson da cui avrebbe avuto poi 3 figli: Raymond, Virginia e Dorothy.

Ceriotti divenne poi cittadino americano il 14 settembre, testimoni Lorenzo Cucchetti e Frank Wilson. L'amico Giorgio Taveggia era rimasto celibe, acquisendo la cittadinanza americana soltanto nel 1937, dopo anni di miniera a Wilburton ma anche a Kincaid, Illinois.

Lasciavano un Paese e andavano alla ventura.

Angelo Ceriotti divorziò da Lois e durante il secondo conflitto mondiale lo troviamo a Detroit, Michigan con il figlio Raymond Franklin dove lavora come fuochista alla Fischerbody – Fab-

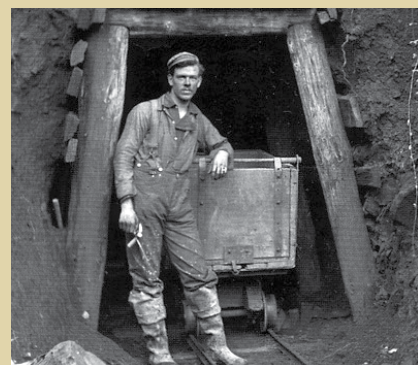
brica 37 e dove evidentemente a 59 anni ha dovuto rifarsi una vita lavorativa, vivendo da pensionante in casa di una famiglia di origini spagnole.

La moglie Lois viveva a Coalgate con le figlie Virginia (Percich) e Dorothy (Piquard). Ambedue si sposarono in Michigan ma sono sepolte a Coalgate.

Raymond si sposò nel 1941 con Julia Martha Yurgelatis e continuò a vivere in Michigan ma anche le sue ceneri riposano nel cimitero di Coalgate dal 2004. Per ora non ho trovato altro.

Oggi 2 novembre 2016 ricordo tutti i miei morti aggiungendo la cugina, Rosalia, George Taveggia, morto il 15 febbraio 1967 e Angelo Ceriotti morto il 10 agosto 1962, ambedue sepolti nel cimitero di Coalgate, Oklahoma, lo stato delle tempeste di polvere.

ERNESTO R MILANI



Le trasformazioni nella Sanità cosa succederà nella nostra zona

La Regione Lombardia ha approvato una legge di adeguamento della riforma che regolava la Sanità Lombarda

La necessità di questo adeguamento è stata l'aumento dell'età media della popolazione e l'aumento delle malattie croniche e delle fragilità socio-sanitarie.

I principi ispiratori di tale cambiamento possono esser riassunti in un superamento di una concezione ospedale-centrica ed una conseguente integrazione fra attività ospedaliera ed attività territoriale.

■ Nelle intenzioni, ciò dovrebbe portare alla creazione di modelli organizzativi che consentano una programmazione dell'assistenza per i pazienti, che comprenda l'assistenza di base, l'assistenza domiciliare, le prestazioni specialistiche, l'assistenza sociale e il ricovero sia negli attuali ospedali, nei casi indispensabili, sia nei Presidi Ospedalieri Territoriali. Questi ultimi sarebbero strutture per pazienti che necessitano di ricoveri a bassa intensità di cura.

Ispirandosi a questi principi le Aziende Ospedaliere sono state trasformate in Aziende Socio Sanitarie Territoriali. Da questo anno tali Aziende hanno elaborato i loro POA (Programma Organizzazione Aziendale), che descrivono le linee organizzative da attuare entro l'anno.

■ Abbiamo esaminato la bozza del POA elaborato dalla nostra Azienda ed abbiamo trovato alcune cose che ci hanno lasciato perplessi. Mentre per quanto riguarda i nuovi indirizzi (assistenza territoriale, presa in carico dei pazienti cronici e fragili etc.) ci si limita solo ad affermazioni di principio, rinviando l'individuazione di concrete forme organizzative ad atti da elaborare in futuro, per le



realità esistenti si indicano con precisione provvedimenti che ci lasciano alquanto preoccupati e che ci confermano che certe paure, che, in passato, ci avevano portato a prese di posizione pubbliche anche forti, erano fondate.

■ Per i due grossi poli ospedalieri di Legnano e Magenta prevede solo dei nuovi modelli organizzativi dipartimentali la cui efficacia potrà esser valutata solo dopo la loro concreta attuazione. Molto diverso è invece quello che il piano prevede per l'ospedale di Cuggiono e per

quello di Abbiategrasso.

In passato abbiamo sempre denunciato che esisteva una intenzione di arrivare alla depotenziamento di questi ospedali.

Questo piano dimostra che le nostre paure erano tutt'altro che infondate. Infatti a Cuggiono su sette Unità Operative esistenti il piano prevede l'abolizione dell'unità operativa di Chirurgia Generale, quella di Ginecologia, quella di Otorinolaringoiatria e il Pronto Soccorso sarà attivo solo otto ore al giorno.

Ad Abbiategrasso sono state soppresse altrettante unità

operative e il Pronto Soccorso sarà attivo 12 ore al giorno.

I programmatori dell'azienda dovrebbero spiegarci perché un cittadino di Abbiategrasso ha necessità del Pronto Soccorso per 12 ore al giorno e quello di Cuggiono per 8.

Ma a parte questo aspetto, che se non fosse preoccupante sarebbe comico, di fatto queste decisioni portano ad un pesante declassamento di questi due presidi ospedalieri, che danneggerà pesantemente la popolazione.

■ I cittadini, che usufruivano di molte prestazioni agevolmente dai due presidi ospedalieri ubicati nel loro territorio, saranno obbligati, loro e i loro familiari, a spostarsi in altri ospedali, a sopportare liste di attesa più lunghe e tutta una serie di disagi facilmente immaginabili. Ci verrà detto che uno dei motivi di tale decisione è un motivo economico. Siamo sicuri? Siamo sicuri che eventuali risparmi non si potevano fare in altri settori, senza arrecare danni ai cittadini? Vi preghiamo solo di non venirci a dire che tali decisioni sono state prese per dare maggiore sicurezza ai pazienti, perché pensiamo che l'attività di tanti anni svolta in questi due ospedali smentisce tali affermazioni.

Volendo concludere questa nostre riflessioni, possiamo dire che nella nostra zona questa evoluzione del sistema sanitario lombardo ad oggi ci ha portato solo alla soppressione di attività che esistevano nel nostro territorio e che erano apprezzate dai cittadini e nel non vedere nulla di nuovo concretamente realizzato o a breve realizzabile.

Facciamoci sentire.

Forum sanità Cuggiono



A colloquio col Prof. Pellerin già responsabile dell'Hospice a Cuggiono

Il vostro è un servizio di quando non c'è più nulla da fare?

Quando in sanità si dice non c'è più nulla da fare, sappiate che non è vero, c'è moltissimo da fare. Anche l'inguaribile ha bisogno di cure, oggi per fortuna attorno a questi argomenti c'è una maggiore sensibilità. Non c'è bisogno solo del medico come rappresentante di una capacità professionale, c'è bisogno anche della persona che metta a disposizione qualcosa di più, si sieda sul letto, prenda la mano del paziente, e si rivolga a lui in un rapporto che non può essere evidentemente paritario ma che in qualche modo avvicini le due persone e che possa permettere al medico di capire cosa vuole esattamente l'altro. Se non potrà dargli la guarigione, forse potrà aiutarlo in altri modi.

In genere sono due le preoccupazioni, soffrire e essere lasciati soli. Io sono contento che a Cuggiono ci sia una struttura di questo genere, mi rasserenano. Se mi dovesse capitare un periodo terribile della mia vita io so che c'è qualcuno capace di curarmi e questo anche in questa epoca iper tecnologica dove mettiamo in campo tutte quelle macchine terribili, che peraltro fanno delle cose magnifiche intendiamoci, questo mi rincuora. L'altra cosa che mi piace dire è che questa assistenza la pos-



siamo portare al domicilio. Io amavo molto il vecchio ospedale di Legnano, come amo molto questo perché qui sono stato accolto, direi benissimo. Proprio per la sua dimensione umana questo ospedale si è rivelato capace di accogliere questo tipo di attività. Detto questo se dovessi essere certo di non poter guarire io preferirei stare a casa mia. E' giusto che questo avvenga in un ambito domestico, dove ci sono le persone che ti vogliono bene, dove hai le cose che ami, dove puoi valutare lo spazio come qualcosa che ti appartiene.

Come nasce questo reparto?

Il movimento delle Cure Palliative nasce da alcuni medici anestesisti a Milano e a Legnano negli anni settanta.

Poi questi medici si sono impegnati su altri fronti, mentre io ho continuato in questa direzione. Mi era stata data quella che oggi si chiamerebbe una "struttura semplice" in completa autonomia. ho smesso di fare l'anestesista e mi sono occupato a tempo pieno di questo nuovo ambito della medicina. Devo ringraziare il dottor Movilia allora primario del reparto di anestesia, se nel '97 nasce l'unità operativa, la prima in Lombardia. Continuando, dal 1997 al 2001 sono stato segretario generale della "Società Italiana di Cure Palliative" dando il mio contributo alla prima legge quadro sulle cure palliative e terapia del dolore.

Con quella legge si mettevano a disposizione anche adeguate risorse per la creazione degli Hospices. Nel maggio 2000 la direzione sanitaria regionale, chiese che in un mese, quindi in un tempo ristrettissimo, si preparasse un progetto tecnico e sanitario. Un lavoro non da poco, in questo progetto abbiamo identificato Cuggiono come sede dell'Hospice. Nel 2008 dopo non poche difficoltà, il progetto è stato reso operativo. Attualmente il reparto ha quattro livelli di assistenza, quello ambulatoriale, il day hospital e la degenza ordinaria che è appunto l'Hospice con dodici posti letto e poi c'è tutta l'attività domiciliare affidata a un gruppo infermieristico scelto e dedicato. I medici che assistono al domicilio sono gli stessi che curano in Hospice in modo che sia a casa sia in ospedale ci sia uno stesso modello di assistenza.

Il dolore e la terapia del dolore sono aspetti fino a non molto tempo fa difficili da trattare...

Il problema è soprattutto culturale. Il dolore è sempre stato visto da una parte come forma di espiazione, dall'altra

di punizione per "la colpa originale". C'era inoltre la paura che farmaci che un tempo si chiamavano narcotici, potessero mettere a repentaglio la vita dell'individuo se usati in maniera disinvolta. Bisognerà aspettare l'allora nascente Società Italiana di Anestesia con l'importante affermazione di papa Pio XII nel '57 perché le cose comincino a cambiare. Negli ultimi tempi ci sono state varie aperture in questo campo.

Come quelle di quel grande visionario, nel senso migliore del termine, che fu il Cardinal Martini, un grande uomo colto che sapeva guardare lontano, che riusciva interpretare in modo straordinario il segno dei tempi. Lo dico da laico. Oggi la sensibilità è cambiata, sia sul versante del fine vita, ma anche sul versante della



cura del dolore. Oggi la terapia del dolore è comunemente accettata. Del resto i grandi cambiamenti sono sempre accompagnati da confronti e conflitti.

A conclusione. Io credo che i cittadini di Cuggiono dovrebbero essere orgogliosi di sapere che presso il loro Ospedale è collocata un'attività sanitaria specializzata che si rivolge non solo al dramma della malattia ma anche alla protezione della dignità della Persona. Ancora da laico dico che la vita umana, poiché unica e irripetibile, deve tornare ad avere statura e contorni ideali altissimi e incompressibili.



Umberto Veronesi sui diritti civili

Luglio 2015 una serata a Inveruno, organizzata dall'associazione "Futuro Metropolitano". Siamo nel giardino della villa di Umberto Veronesi, dove di fronte a un folto pubblico l'oncologo recentemente scomparso è stato intervistato da Ivan Albarelli giornalista de "Il Giorno".

Professor Veronesi. perché i diritti civili fanno ancora tanta paura?

I diritti civili sono una conquista e le conquiste richiedono del tempo. Pensate a 100 anni fa quando i diritti civili erano calpestat. Esisteva una abitudine

qualsiasi cosa, questa è la forza del mondo scientifico. Detto questo, poi però c'è la fase della operatività, della quotidianità. La chiesa operante si occupa di una serie di problemi civili, degli emarginati, dei carcerati, dei deboli, degli ammalati, degli immigrati, vuole proteggere i più deboli in coerenza col messaggio di Gesù... bel condividere.

Un tentativo di sintesi tra religione e scienza mi sembra sia quello di Hans Kung teologo svizzero dissidente che l'anno scorso ha pubblicato un libro sul

era che dubitava di molti dogmi della Chiesa.

Non ha mai subito ostracismo dagli ambienti più conservatori nell'esercizio della sua professione medica?

Non ho mai avuto scontri importanti. Ho avuto sì scambi di lettere piuttosto forti come del resto lo erano le risposte da parte mia, ma direi che in certi ambiti la chiesa non è aggressiva, evita lo scontro, anche se ovviamente non cambia i suoi principi. Io ho tanti amici religiosi e devo dire che è difficile avere un dibattito forte davanti alle mie obiezioni che trovo vicine a quelle di Hans Kung

Certo che quello che è accaduto nel 2009 con la povera Eluana Englaro contraddice un po' quello che sta dicendo...

Io ho vissuto la vicenda di Eluana mentre ero in parlamento da senatore, ho presentato la proposta sul testamento biologico che però è rimasta lì, non è stata approvata. Il testamento biologico elimina questi rischi di una persona che rimanga per anni in una condizione vegetativa. Credo sia una legge necessaria.

Qual è oggi la situazione in Italia?

Anche se non c'è una legge se si ha la capacità di recuperare esatte informazioni sulla volontà o meno di voler rifiutare il trattamento potrebbe essere la soluzione, come del resto è successo per Eluana.

Ci può fare una panoramica su quanto accade nel resto dell'Europa?

Il testamento biologico è seguito in tutti i paesi, che ci sia la legge o non ci sia. Anche come Fondazione Veronesi abbiamo posto la domanda a dodici eminenti giuristi: "cosa pensate della dichiarazione anticipata di trattamento?".

Ci sono state dodici risposte diverse, ma escluso qualche tentennamento la stragrande maggioranza lo vedeva come un passo in avanti nella strada della civiltà.

Secondo buona parte di loro ma anche secondo me, il concetto dell'autodeterminazione sostenuto da noi laici è anche sostenuto da una parte della Chiesa. Io ho scritto un libro su questi temi con un grande cattolico Giovanni Reale, durante la battaglia sul caso Englaro, anche lui diceva che sarebbe stato giusto togliere il sostentamento, anche se si attirò molte critiche...

Come la pensano le chiese protestanti?

Su questo tema sono più aperte. Il dibattito è sempre quello tra la sacralità della vita o la responsabilità della vita.

La vita è un dono di Dio che decide quando darla o toglierla, questo è il principio della sacralità della vita. Il principio di responsabilità dice, certo la vita è sacra sia che venga da Dio che dalla natura, ma tu devi essere responsabile, devi poter decidere. Hans Kung aveva questa convinzione...

primordiale dei rapporti umani basati sul diritto del più forte, ma questa politica è quella che ha fatto piombare l'Europa nella Prima Guerra Mondiale. Quello che si è sviluppato dopo è stata la ricerca dei valori nuovi che non riguardano la potenza, la forza la ricchezza, ma la solidarietà e la tolleranza. E' un bisogno fondamentale dell'umanità insieme a un terzo valore che è la pace. Senza la pace tutto quello che diciamo o pensiamo non ha possibilità di realizzarsi.

Cosa ne pensa del rapporto tra scienza e fede?

Su questo rapporto si è discusso per anni cercando di trovare una conciliazione. Naturalmente la difficoltà non è da poco. Fede vuol dire credere ad alcuni dogmi. La scienza vive sul fronte opposto, sul principio del dubbio, lo scienziato dubita su

tema del fine vita...

Hans Kung indubbiamente è una persona di grande prestigio che io seguo da sempre. Crede nei valori del nuovo testamento, ma rivendica interpretazioni libere. Hans Kung si rifà direttamente al pensiero originale evangelico, un messaggio di pace, tolleranza, e soprattutto di solidarietà.

Una persona vicina ad Hans Kung credo fosse il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Ha mai avuto modo di confrontarsi con lui su questi temi?

Conoscevo molto bene Martini, era un uomo riservato, e quindi anche nei dibattiti che erano corsi tra noi, non ha mai preso posizioni molto nette, stava molto attento, era pieno di dubbi lui stesso, la sua forza



Allattamento al seno

La prima settimana di ottobre è stata la Settimana Mondiale dell'Allattamento al Seno. Ne parliamo con Clara Chiodini, ostetrica e nutrizionista infantile a Cuggiono, già docente di Biologia e Clinica del puerperio e dell'allattamento al seno al Corso di Laurea di Ostetricia dell'Università degli Studi di Milano

Perché si è sentito il bisogno di istituire la Settimana Mondiale dell'Allattamento al Seno?

È stata una risposta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità alle sempre più aggressive campagne pubblicitarie delle multinazionali che producono latte artificiale e alimenti per l'infanzia.

In che cosa consiste concretamente questa iniziativa?

Coloro che credono nell'importanza dell'allattamento, lo promuovono in vari modi. A Cuggiono per esempio abbiamo creato dieci anni fa l'associazione di volontariato "Da mamma a mamma", costituita da mamme - non professioniste ma formate sull'allattamento - in grado di informare e sostenere altre mamme. Poi ho continuato a tenere corsi gratuiti per coppie in attesa, ma anche, e ci tengo molto, per le "future nonne", che non hanno allattato e tendono a trasferire la loro esperienza alle loro figlie e nuore.

Qual è la principale differenza tra il latte materno e il latte artificiale?

Il latte materno è umano, naturalmente adatto al cucciolo d'uomo, mentre il latte artificiale è di vacca: è più ricco di proteine, perché i muscoli del vitello devono crescere molto più in fretta di quelli del bambino, ed è più povero di zuccheri, che sono il nutrimento per il cervello. Di conseguenza in laboratorio vengono distrutte proteine e aggiunti zuccheri, in particolare saccarosio, e non lattosio e galattosio, presenti invece nel latte materno.

Questa differenza che effetti ha sul bambino?

Nella gran parte dei bambini provoca stitichezza. Inoltre



spesso i bambini allattati artificialmente aumentano di peso troppo velocemente e questa è una concausa dell'aumento dell'obesità infantile.

Ci sono altri fattori da tenere in considerazione per la salute del bambino?

Con il latte materno il bambino riceve un'enorme quantità di anticorpi, sia che la mamma ha prodotto negli anni per guarire dalle malattie che ha avuto, sia che produce man mano per proteggersi da agenti patogeni portati in casa da altri. Il latte artificiale invece è privo di anticorpi.

Quindi i bambini allattati al seno hanno meno probabilità di ammalarsi?

Certo, in particolare di malattie respiratorie, otite, dermatite e si riduce il rischio di diabete. Inoltre molti biberon non sono di vetro e col calore rischiano di rilasciare nel latte sostanze nocive.

Alcune mamme sono attratte dal biberon per questioni di praticità o di organizzazione familiare. A loro cosa possiamo dire?

Sicuramente allattare è impegnativo, ma è anche molto piacevole. Inoltre in questo la madre è insostituibile, perché solo nella madre avvengono dei cambiamenti naturali durante l'allattamento: ad esempio si

riduce la fase di sonno coi sogni e aumenta il sonno profondo, che consente di "farsi bastare" meno ore. La mamma, quindi, e non il papà, è lucida anche se dorme meno di notte e recupera di giorno, quando anche il bambino dorme. Inoltre una mamma che allatta e dorme nella stessa stanza del bambino, ha la capacità di svegliarsi pronta per allattare non quando il bambino piange, ma poco prima che il bambino si svegli affamato. Il mio consiglio è quindi di delegare al papà, alle nonne o a eventuali babysitter altre mansioni, come cambiare e lavare il bambino, pulire la casa e cucinare.

Cosa dire invece a chi vorrebbe allattare ma incontra problemi o difficoltà?

Come anche in gravidanza possono insorgere problemi, ma ci sono ostetriche esperte in grado di curare eventuali patologie dell'allattamento, di informare

e sostenere emotivamente le donne e controllare crescita e benessere del neonato.

Lei quindi si occupa anche di allattamento?

Sì, preparo le coppie all'allattamento già in gravidanza, con incontri anche il sabato per favorire la presenza dei papà. Molte coppie mi chiamano subito dopo la nascita per concordare una visita a casa non appena rientrati dall'ospedale. Durante questa visita, che dura almeno due ore, affrontiamo diversi temi: alimentazione, riposo e salute della mamma, cura del cordone ombelicale e controllo del peso del neonato, igiene, abbigliamento, uscite, ma soprattutto mi prendo cura dell'allattamento, perché diventi da subito un momento piacevole di conoscenza reciproca tra mamma e bambino.

(www.clarachiodini.it
3356933936)



Franco e la “manutenzione della memoria”

Un mattino del giugno scorso, biciclettando come tutti i giovedì con il gruppo di amici di Cuggiono, passando sul Naviglio diretti da Castelletto a Turbigo, all'altezza della Padregnana vicino al monumento sorto in ricordo dei quattro ragazzi di Rho fucilati dai nazifascisti, scorgiamo un signore indaffarato intorno al cippo. Incuriositi ci fermiamo e ci chiediamo se non sia un incaricato del comune.

Lui si avvicina e cominciamo a parlare, è gentile, fermo nei modi, energico e preciso. Si chiama Franco Merli di Malvaglio, 90 anni (nato nel 1926) ormai da tanti anni cura quel luogo perché... e qui la nostra curiosità si fa più viva... e così comincia il racconto...

■ Nell'ottobre del 1944, 72 anni fa, lui, diciottenne, come tutti i maschi della parte di Italia sotto occupazione tedesca e fascista, venne chiamato alle armi a combattere contro gli alleati e i gruppi partigiani che già venivano formandosi anche nei nostri paesi.

La sua fortuna fu di essere inquadrato come lavoratore militarizzato nella TODT, impresa di costruzioni tedesca che operava in tutti i paesi occupati, per costruire ponti, camminamenti e bunker per la guerra.

La notte del 13 ottobre un camion carico di militi della Brigata nera “Resega” scaricò nel luogo ove oggi sorge il monumento, in riva al Naviglio, quattro ragazzi poco più che ventenni, combattenti per la libertà in una brigata Garibaldi. Legati alla schiena, allineati sulla sponda, la mitraglia falciò Alfonso, Alvaro, Pasquale e Luigi. Fatto passato alle cronache come l'eccidio di Robecchetto. Per la verità erano cinque i giovani di Rho e dintorni, il quinto riuscì a buttarsi nelle acque poco prima della raffica, con l'aiuto delle tenebre, a nuoto benché ferito raggiunse una cascina dove trovò scampo.



La notizia trapelò in fretta, radio scarpa era molto efficiente durante la guerra, tutti stavano sul chi vive. I corpi trascinati dalla corrente iniziarono il loro macabro viaggio. Qualche giorno dopo al ponte Castelletto due dei corpi vennero ripescati impigliati nelle sponde.

■ Era sera. Franco passava di lì con un amico di ritorno dal lavoro e fu chiamato dal sutaro a dare una mano a caricare i due corpi su un carro di legno trainato da un asino. Nessuno si fermava, tutti avevano paura a sostare accanto ai due corpi semicoperti con un sacco. Così accompagnò il carro fino

al cimitero dove vennero posati sul marmo di una camera mortuaria per la identificazione. Non fu necessaria l'autopsia, si capiva benissimo, guardando i fori di pallottola e di baionetta, di cosa fossero morti. Nei giorni successivi molti paesani fecero visita al cimitero, forse invogliati dai fascisti come esempio a chi osasse ribellarsi.

Franco già da tempo era in contatto con gruppi clandestini della zona. Nei paesi si conoscevano tutti, si sapeva che a Cuggiono, don Albeni, il prete dell'oratorio, aveva radunato intorno a sé giovani disposti a lottare per la libertà. Si sapeva che ovunque, nei paesi, oratori,

osterie, nelle campagne ci si organizzava contro gli odiati tedeschi e i fascisti, si formavano squadre partigiane di senza partito, di comunisti, democristiani, socialisti... Questo fatto lo spinse a rinsaldare i legami con i partigiani ed entrò a far parte della brigata “Gasparotto”. Il ricordo di quell'evento non lo abbandonò più. Finita la guerra lentamente riprese la vita in un'Italia distrutta nelle cose e negli animi, una Italia divisa ma con tanta voglia di risorgere.

■ Così fu che negli anni successivi, mano a mano che la memoria si affievoliva, decise, per impulso che sentiva venire da dentro, per una promessa silenziosa fatta forse in quel tragico giorno, di accudire il luogo dei suoi ricordi affinché non fosse più solo suo, ma condiviso con altri. Ogni settimana, da molti anni, porta fiori, innaffia, taglia l'erba e i rami che crescono, rastrella falcia e semina affinché questa “manutenzione della memoria” serva davvero come esempio a chi, giovane o vecchio, voglia sapere da dove veniamo, dove affondano le nostre radici, perché indichi vogliamo andare. La memoria, pianta fragile e delicata, va coltivata e conservata a dovere.

Vi sono luoghi cardini di quella religione civile di quella fede che ci tiene uniti, luoghi sacri a tutta la gente che sa e anche a quella che non sa o non vuole sapere. Ci soccorre Piero Calamandrei l'insigne giurista, “se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove nacque la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i Partigiani nelle carceri dove furono impiccati... dovunque è morto un Italiano per riscattare la Libertà e la dignità andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione” “GRAZIE FRANCO” da parte di tutti noi.

Le sezioni ANPI del territorio



Il re, la corona e l'acqua che la sostiene

A sud di Salisburgo, poco lontano dalla città, si trova il castello di Hellbrunn, che l'arcivescovo Marco Sitticus von Hoenems fece costruire tra il 1613 e il 1615 dall'architetto Santino Solari. La suggestiva costruzione e lo splendido parco circostante affascinano i visitatori anche grazie ad una serie di magnifici e sorprendenti giochi d'acqua.

■ In particolare, in una grotta artificiale dalla quale nessuno riesce ad uscire senza bagnarsi, colpisce l'artificio geniale e ironico che consiste in una corona regale tenuta sospesa per aria da un potente getto idraulico. L'ironia nell'intenzione dell'arcivescovo, che evidentemente conosceva bene le società umane, era quella di ricordare agli astanti che nessun potere si regge da solo, ma che resta in auge solo fino a quando il consenso, cioè l'acqua, continua ad alimentarlo.

■ Nessun dittatore - effettivo, presunto o aspirante tale - va al potere senza la spinta idraulica di folle che votandolo e osannandolo ne tiene alta la corona. Almeno fino a quando, magari in modo traumatico o persino tragico - gli esempi nella storia sono innumerevoli - quella stessa spinta si esaurisce o si ferma all'improvviso.

■ C'è un bellissimo libro scrit-



to nel 2001 da Giorgio Boatti - *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*. Einaudi editore - che racconta come su oltre 1.200 docenti universitari allora in carica, solo loro si rifiutarono

nel 1931 di prestare fedeltà al fascismo. Alcuni andarono o erano già all'estero, qualcuno andò in pensione anticipata. Pochissimi altri non firmarono e persero la cattedra. In quel momento storico la corona del

duce era al suo punto più alto di salita sostenuta dall'acqua del consenso. La maggioranza assoluta degli italiani stava con lui.

■ Ora, sulla maggioranza e sull'esistenza di un superiore imperativo categorico, a nostro modesto avviso, ha detto una parola definitiva Fabrizio De André quando scrisse Smisurata preghiera:

«Coltivando tranquilla / l'orribile varietà / delle proprie superbie / la maggioranza sta / come una malattia / come una sfortuna / come un'anestesia / come un'abitudine. Ricorda Signore questi servi disobbedienti / alle leggi del branco / non dimenticare il loro volto / che dopo tanto sbandare / è appena giusto che la fortuna li aiuti / come una svista / come un'anomalia / come una distrazione / come un dovere».

Esiste cioè un dovere all'obiezione di coscienza, che a volte si paga a prezzo altissimo.

Perché i cambiamenti nascono anche e soprattutto quando esistono movimenti - o singoli che sanno agire con dignità e coraggio, e che ci ricordano che l'acqua che sostiene la corona può essere negata. Per quanto noi ci sentissimo assolti, saremmo comunque coinvolti.

Franco Ridolfi

Coordinatore della rete di cooperazione educativa -
Tratto da *Comne.info*

E i maestri elementari?

Se furono dodici i professori universitari che in varie forme non si sottomisero al regime fascista, come viene ricordato da questo articolo, ancora più esiguo fu quello dei maestri elementari.

Tra le varie migliaia che insegnavano in quel tempo in Italia solo tre rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo.

A uno di questi, Luigi Fabbri, intellettuale e militante libertario, è dedicato un breve saggio nel

doppio volume "Gli intellettuali e la grande guerra" che abbiamo editato nei mesi scorsi. Potete dare una occhiata a questa pubblicazione nel sito dell'Ecoistituto, nella sezione documentazione, pubblicazioni. Oppure digitando direttamente <https://drive.google.com/file/d/0B5lin8upbqlrSD-dac1dtc05NLWc/view>

A nostro avviso, comunque, leggere testi come questo in cartaceo è un'altra cosa. Chi fosse interessato può richiedere questo doppio volume (700 pagine - 16 euro) a info@ecoistitutoticino.org

Disponibile la raccolta de "La Città Possibile"

Mentre il primo volume è quasi esaurito, in questi giorni è disponibile il secondo, che raccoglie i numeri della rivista usciti dal 2013 al 2016. Chi pensa che nella propria libreria domestica un volume (cartonato e a colori) come questo valga la penna di essere tenuto ci contatti alla solita mail info@ecoistitutoticino.org. Anche questa raccolta è "manutenzione della memoria".

Le nostre mostre itineranti

● 1914-1918 La grande Guerra Una inutile strage che contrassegnò il novecento

● Erranti nel mondo a cercar fortuna- La vicenda migratoria dei lavoratori italiani

● Per un nuovo mutualismo sono messe volentieri a disposizione di biblioteche, scuole, associazioni. Per avere una idea dei pannelli (formato 70 x 100 cm.) vai sul sito www.ecoistitutoticino.org, sezione documentazione, pubblicazioni.

Dieci anni di EquiLIBRI

Una amicizia che lega chi legge e chi scrive

Prendete una giornata di fine settembre. in vallata alla cascina Galizia a festeggiare i nostri primi dieci anni.

L'estate, che già è stata lunga e calda, sembra non volersene andare e si trattiene ancora sottobraccio all'autunno. L'aria, ancora piacevole sulla pelle, profuma di pesche selvatiche e di erba; nel tardo pomeriggio, gli abbaglianti raggi del sole inondano obliqui i campi e i prati e i visi arrossati, rendendo ancora più nitidi i colori degli edifici e ancora più vivido l'azzurro sereno del cielo.

■ Col tramonto, la luce si smorza lentamente e la pianura arrugginisce. Poi prendete un gruppo di



autori accomunati dal fatto di essere stati ospiti dell'Associazione Culturale equiLIBRI in una o più occasioni.

Si distinguono per puntualità e compostezza (non tutti a dire il vero...); accolgono l'invito a fare una passeggiata nella proprietà, a spingersi fino al Naviglio: lì si vede camminare da soli o in coppia, alcuni mano nella mano, o sorseggiare un bicchiere di vino bianco comodamente seduti in mezzo al prato, chiacchierando amabilmente come vecchi amici ritrovati: è questa l'atmosfera che volevamo!

Infine prendete tutti quei soci, amici e parenti che hanno accolto l'invito a partecipare



a questa importante iniziativa organizzata per i 10 anni di attività della nostra Associazione. Arrivano alla spicciolata; con loro, tanti giovani: ombre lunghe, occhi sorridenti e cuori leggeri.

■ E che emozione ritrovare e riconoscere visi incontrati diversi anni fa – Eugenio Tornaghi (uno dei primi, l'unico che ho faticato ad identificare), Lucia Tilde Ingrosso, Elda Lanza, Amineh Pakravan, Chiara Aurora Giunta, Remo Bassetti, Alessandro Perissinotto, Carlo Simoncini; e alcune conoscenze più recenti o più

vicine a noi – Giuseppe Naretto, Federico Baccomo, Ketty Magni, Franco Forte, Carlo Patriarca, Cosimo Argentina, Maria Grazia Cardani, Maria Rosa Furbelli, Pino Iannello e Luciana Benotto.

E' la giornata perfetta. Non poteva essere diversamente. E' la giornata che abbiamo immaginato per mesi, fin nei minimi particolari, e che sancisce non solo un traguardo ma, soprattutto, i legami che hanno unito e uniscono tante persone.

■ Ma a questo punto siamo solo all'inizio della "festa"!

Potrei, per non dilungarmi troppo, sorvolare sulle mille emozioni provate, sulla qualità del cibo servito in un contesto raffinato; sull'atmosfera conviviale e vivace che si è creata a tavola; sui sinceri apprezzamenti che abbiamo ricevuto da più parti; sulla simpatia, sull'eleganza, sulla vivacità e sulla profondità equamente distribuite fra le scrittrici e gli scrittori presenti...

Del resto, una delle autrici presenti, Lucia Tilde Ingrosso, che ringrazio ancora una volta, ha scritto un resoconto meno di parte, sincero e sentito.

Ma di certo non posso esimermi dall'esprimere ancora una volta la nostra riconoscenza a tutti i presenti, per aver condiviso questo compleanno così speciale e per gli stimolanti interventi degli autori, alcuni dei quali hanno intrapreso un viaggio impegnativo per raggiungerci.

Nella loro diversità, persino contrapposizione di idee e di modi di vivere il proprio lavoro, hanno tracciato un'ipotetica storia della scrittura e della lettura, a volte personale, altre volte più generale.

Per alcuni, i più pessimisti, il libro è "in rianimazione", per altri, più ottimisti, il libro gode



Giro d'Italia in 80 librerie

Tappa a Magenta con tanti amici dei libri e del fiume Ticino, con Marcos y Marcos e La Memoria del Mondo

invece di buona salute. C'è chi vede una guerra in atto, per i libri, contro i libri e la lettura, chi invita a vedere la bellezza di ciò che ci circonda e chi non si rassegna e cerca di percorrere nuove strade e affermare nuove idee.

Certo è che da Gutenberg fino a internet ed alla rivoluzione tecnologica, sono mutati i modi di leggere, la forma del libro e addirittura il nostro atteggiamento fisico verso la lettura, oltre ai rapporti ed agli equilibri all'interno del mondo editoriale.

■ Di questo si è parlato, e di molto altro...

Volevamo creare un'occasione unica per stare fra e con molti scrittori, creare o consolidare legami, favorire nuove conoscenze, condividere idee... Ci sembra di essere riusciti nel nostro intento e questa è la più grande delle soddisfazioni! Vorrei concludere con una citazione tratta da "Del piacere di leggere" di Marcel Proust:

"Con i libri, nessun compimento. Se passiamo la serata in loro compagnia, è perché ne abbiamo davvero voglia. Loro, almeno, li lasciamo spesso a malincuore.

E quando li abbiamo lasciati non veniamo disturbati da nessuno di quei pensieri che guastano un'amicizia: Che cosa hanno pensato di noi? Saremo piaciuti? Né dalla paura di essere dimenticati a favore di qualcun altro. Tutte le ansie legate all'amicizia scompaiono sulla soglia di quell'amicizia pura e tranquilla che è la lettura".

■ Ebbene, mi piace pensare che sabato 24 settembre 2016, a riscaldare gli animi non fosse solo il tempo ancora mite: c'era anche "l'amicizia", quella di cui parla Proust, fra noi e i tanti libri dei nostri ospiti, ma anche l'amicizia fra persone in carne ed ossa, che lega chi legge e chi scrive.

Lidia Gualdoni



Magenta – Terza edizione di questo particolare tour ciclistico alla scoperta delle librerie e dei paesaggi d'Italia. Sabato 8 ottobre, la carovana ciclistica del "Giro" partito dalla Svizzera, scendendo il corso del fiume Ticino è giunto in quel di Magenta. Qui ad attendere la staffetta – capitanata da Marco Zamparoni, titolare e fondatore della casa editrice Marcos y Marcos – vi era la libreria e casa editrice "La Memoria del Mondo", insieme agli amici dell' "Accademia dei Peregrini", alla tipografia Pesatori ed ai tanti amici dei libri e del Ticino.

■ Nella galleria che si affaccia sia su Piazza Fomenti (sede del municipio magentino) che su Piazza Liberazione, dalla mattina vi era stata una attesa fatta di animazione, prove di stampa con caratteri di piombo ("Fili d'inchiostro"), proiezione di fotografie delle camminate dell'Accademia e la proiezione dei filmati sul Ticino ripresi dall'alto (dal suo deltaplano!) dall'autore Umberto Bocca.

■ Buffet a cura della Cascina Bullona ed un piccolo parterre per alcuni interventi da parte dei soggetti che aderiscono

all'iniziativa ed ancora presentazione di alcune iniziative tra racconto e Ticino. Tra questi ultimi, Rinaldo Moraschi, cercatore d'oro del Ticino, attività tradizionale della quale ha raccontato anche in un libro; poi Paola Gaiani e Bruno Testa, autori del progetto didattico-editorial-escursionistico rivolto ai bambini "TiJones" (alla scoperta del fiume). Le letture di vari testi attinenti (tra cui Rumiz, "Morimondo", ed Feltrinelli) sono state curate da Walter Colombini di Schieda Teatro.

■ Due parole non sono mancate da alcuni speciali invitati, soggetti sostenitori e patrocinanti la manifestazione. In primis il sindaco di Magenta, Marco Invernizzi, il quale ha sottolineato l'importanza – proprio oggi, epoca delle letture su tablet – del libro, della lettura, della riscoperta della lettura come bacino di parole (che andiamo perdendo) quali antidoto all'isolamento crescente della società. Il direttore del Parco del Ticino, Claudio Peja, ha inanellato il discorso del sindaco (a mo' di staffetta) affiancando all'importanza delle parole, quella delle emozioni che le generano, per esempio quelle

che si possono incontrare nel Parco... Oreste Magni dell'Ecoistituto della Valle del Ticino, il quale ha ricordato come la Valle venga chiamata proprio dagli Svizzeri: "la via delle genti". Ecco quindi tornare al fil rouge tra storia e relazione... Infine, il saluto di Cesare Naj, presidente di Fondazione per Leggere, il quale elogiando l'iniziativa come tutte quelle vicine al mondo della lettura, ringraziando le municipalità socie della Fondazione, ha lanciato un appello affinché l'importanza delle biblioteche sia ricordata presso le istituzioni superiori, ove ahinoi negli ultimi anni i budget stanziati divengono sempre più esigui. Settimana prossima, sabato 15, ci si ritroverà a Magenta per far ripartire la carovana del Giro per la successiva tappa.

Alessandra Branca



Un brigantino carico di desideri... per tornare alla vita

Una intensa esperienza riabilitativa per ragazzi in difficoltà, ospiti di Antenna Beolchi di Cuggiono. Sul brigantino "Nave Italia", un veliero di 61 metri, in navigazione tra le isole pontine, da Salerno a Civitavecchia. Una esperienza di cambiamento vissuto con entusiasmo per superare le difficoltà di ognuno. Ce ne parla il dott. Giuseppe Pozzi, psicanalista responsabile della struttura riabilitativa.

■ E' stato un progetto pervivere una intensa esperienza di tipo riabilitativo. Permettiti di usare una metafora. Il mito greco di Giasone, che porta i suoi uomini, gli argonauti, questi energumeni pazzeschi a scoprire il vello d'oro. Questa storia non era fatta solo di energumeni, l'anima di questo gruppo era rappresentata da Orfeo, che incantava con la sua musica. Perché serviva Orfeo? Per permettere a questi uomini pieni di vitalità, di supe-

rare le tentazioni. La musica di Orfeo doveva permettere alla nave Argo di varcare i confini e evitare che le sirene catturassero l'interesse fisico e non solo, degli argonauti. E' la musica quindi che li salva. La musica comporta una struttura composta da ritmo e melodia, che insieme realizzano una armonia.

■ E adesso arriviamo a questo brigantino, tra l'altro il più grande del mondo. Cosa ha fatto questo brigantino, ha portato in viaggio questi personaggi un po' speciali come i nostri ragazzi in una tappa di un percorso riabilitativo dove Orfeo era rappresentato dagli operatori. Devo dire che il primo giorno sulla nave c'era un po' di diffidenza da parte dell'equipaggio, i ventun marinai della marina militare. Erano diffidenti non dei ragazzi ma degli operatori, ma quando hanno capito che questi erano capaci di ricreare un clima



così pacificante da permettere ai ragazzi di interessarsi alla conduzione della nave questa musica di Orfeo è entrata anche in loro e sono riusciti a lavorare insieme. L'esperienza intensa che si è realizzata in una settimana navigando è stata veramente importante.

■ Navigare vuol dire affrontare le difficoltà, le intemperie che sono arrivate, come quando col mare molto mosso tutti vomitavano, dal comandante, all'equipaggio, ai ragazzi, agli operatori che si passavano il secchio dove vomitare. Per i ragazzi vedere i

marinai che stavano male come loro è stato un disvelamento, una crescita comune nella apparente disfatta. La metafora della nave che solca il mare è una metafora della vita, del soggetto che deve far di conto con che cosa? Con le regole. E le regole non sono tanto le leggi degli uomini, ma quella legge naturale con cui gli esseri pensanti devono misurarsi con ciò che non hanno, con ciò che gli manca.

Questa esperienza particolarmente intensa può avvenire soltanto su una nave, su una nave che ha un percorso, dove ogni mattina si decide come si può andare perché le intemperie o il sole sono importanti per poter prendere queste decisioni, non è sufficiente che il sole sorga e poi tramonti. No, ci sono anche altre variabili, a partire dal comandante che da indicazioni operative. A partire da che cosa? Dal fatto che tutti sono accomunati da una mancanza strutturale, da una mancanza esistenziale per cui tutti devono lavorare per superare questa mancanza e lavorando tutti per superare questa mancanza avviene l'incontro fortunato tra le persone. I ragazzi sono tornati entusiasti.



Ma non solo i ragazzi anche gli operatori, anche l'equipaggio, c'è stata una contaminazione, tra l'altro è nato un legame forte tra tutti, una esperienza positiva che credo potrà fare scuola, un progetto che vogliamo rappresentare, che voglio chiamare "I novelli argonauti di Nave Italia", giusto per dar valore a questa metafora. Il fatto di poter dimostrare ai ragazzi, ma soprattutto agli operatori che si può realizzare questo obiettivo proprio rispettando le regole a partire proprio dal fatto di "esser tutti sulla stessa barca".

■ La barca a vela del resto è stata per me un innamoramento della mia gioventù che poi mi ha fatto prendere tutte le patenti nautiche. Tu non hai idea di cosa vuol dire viaggiare senza motore con le intemperie, navigando anche di notte. La navigazione notturna è spettacolare con la luna con cui dialoghi, queste esperienze per me sono state molto importanti. Perché quando hai la necessità di impegnarti da te perché non hai nessuno che ti fa la pappa, non stai lì a fare il vacanziero, il fighetto in barca... No, è tutto un altro film, realizzi gli obiettivi e porti a casa i risultati. Sono risultati che servono alla tua vita, come sono serviti ai nostri ragazzi, esperienze che ti danno energia, che ti danno speranza, che ti dimostrano che anche tu ce la puoi fare...



Affetti e conflitti

Inveruno: un incontro col pedagogista Daniele Novara



Un nutrito pubblico di genitori e di educatori ha riempito sabato sera la sala F. Virga della biblioteca di Inveruno, erano in molti ad ascoltare le illuminanti parole di colui che è diventato un pilastro della pedagogia contemporanea. Daniele Novara non ha bisogno di presentazioni, vive e lavora a Piacenza dove ha fondato il Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti, proponendo un metodo formativo basato sulla capacità di attivare processi di trasformazione e apprendimento basati sulla motivazione interna. Novara ci parla di un'educazione improntata su regole semplici e chiare, su una corretta comunicazione che permetta di instaurare con i nostri figli un rapporto sereno e costruttivo.

■ I suoi libri sono un vero sostegno per i genitori, partendo infatti da esperienze reali, ne analizzano le criticità dando risposte concrete ai loro dubbi. Quello che emerge dall'incontro è la fatica di educare, in un'epoca in cui i genitori sono spesso tiranneggiati dai loro stessi figli, i quali si trovano a loro volta a non avere più alcun punto di riferimento valido. Le cause sono molte-

plici, prima tra tutte la troppa "disponibilità" dei genitori, una accessibilità che è deleteria ai fini di un valido progetto pedagogico. Voler bene non significa "acconsentire", voler bene vuol dire essere in grado di creare situazioni sempre ben organizzate, capaci di instaurare attraverso: abitudini, consuetudini, riti, quelle certezze di cui i bambini hanno estremamente bisogno.

■ Daniele Novara sottolinea l'importanza di educare attraverso esperienze concrete, con esempi reali, evitando punizioni che mortificano e lunghi discorsi, troppe parole ottengono il solo scopo di creare

confusione in una mente che non ha ancora sviluppato una razionalità tale per coglierne gli aspetti etici, avendo i bambini un senso della moralità estremamente limitato.

■ I bambini non possono e non devono decidere, le regole sono stabilite dagli adulti e devono sempre essere condivise tra i due genitori. Un grido di allarme si alza forte nei confronti del cattivo uso delle nuove tecnologie, vedi l'utilizzo assolutamente improprio di whatsapp nei gruppi genitori, per non parlare dei videogiochi che sempre più spesso isolano i nostri figli in esperienze virtuali a scapito di esperienze reali. Recenti studi infatti confermano un aumento del 30 % di depressione infantile e disturbi emotivi vari nei preadolescenti. E' invece il confronto, ma anche lo scontro con i propri coetanei che aiuta a crescere. "Litigare fa bene", recita il titolo di un suo noto libro, solo attraverso la gestione dei conflitti si acquisisce sicurezza e competenza nelle relazioni interpersonali e sociali. Cari genitori, impariamo quindi a sottrarci a tutte quelle trappole emotive che ci tendono i nostri pargoli e se davvero vogliamo il meglio per loro, ricordiamoci che l'amore non basta.

Carla Zanzottera



Busto Garolfo 24 ottobre 2016

Un territorio unito contro la discarica nel Parco del Rocco

Le Amministrazioni Comunali di Busto Garolfo e Casorezzo, il Parco del Rocco e i Comitati Cittadini hanno chiamato a raccolta i cittadini dei comuni limitrofi nell'assemblea pubblica, tenuta lunedì 24 ottobre, che ha aggiornato sulle azioni di opposizione che Parco, Comuni e Comitati stanno portando avanti contro il progetto per la discarica di rifiuti speciali tra Casorezzo e Busto Garolfo.

■ Sono stati presentati due ricorsi al TAR Lombardia, contro il parere favorevole di V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) espresso da Città Metropolitana.

Uno predisposto dal Parco del Rocco insieme alle Amministrazioni Comunali di Busto Garolfo e Casorezzo e l'altro dal Comitato Salviamo Il Paese Casorezzo insieme a diversi cittadini. I due ricorsi si rafforzano a vicenda in quanto complementari.

Il primo si basa soprattutto sugli aspetti normativi e sull'analisi legale del documento di VIA, il secondo impugna gli atti basandosi sulla carenza di

istruttoria rispetto agli aspetti ambientali e di salute pubblica.

■ Questo parere favorevole di valutazione di impatto ambientale arrivato lo scorso 22 luglio ha lasciato tutti sbigottiti. Qualche giorno prima la Direzione Generale ambiente, energia e sviluppo sostenibile di Regione Lombardia, su richiesta degli uffici competenti di Città Metropolitana, informava che non si avevano misurazioni precise delle distanze da altre discariche (motivo escludente) e si raccomandava di verificare. Nessuno lo ha fatto e si è comunque proceduto a rilasciare questo parere positivo. Anche gli enti chiamati ad esprimersi (ARPA, ATS Milano1, Soprintendenza archeologica Lombardia, Consorzio Est Ticino Villorosi...) si sono di fatto limitati ad indicare numerose prescrizioni in caso di approvazione del progetto stesso, evitando un pronunciamento netto.

Va inoltre evidenziato che questa valutazione è stata rilasciata in un momento di grande incertezza politica. Nella fase di insediamento del nuovo Sin-



daco Metropolitano, mentre la delega all'Ambiente passava da Anna Scavuzzo e Filippo Barberis, la parte tecnica di Città Metropolitana firmava il parere favorevole alla V.I.A.

■ I comitati cittadini chiamano la cittadinanza ad una partecipazione fattiva

Il Comitato Salviamo il Paese Casorezzo, in accordo con altri comitati e associazioni della zona, ha lanciato una campagna di raccolta fondi a

sostegno della iniziativa legale da loro promossa. A prescindere dall'importo che ognuno sarà in grado di devolvere, è molto importante l'adesione del maggior numero possibile di cittadini, a testimonianza dell'interesse della popolazione tutta alla tutela dell'ambiente in cui abita e della salute propria e dei propri figli.

■ E' possibile effettuare donazioni sia tramite conto corrente bancario aperto in Banca Popolare Etica SCPA

Marco Invernizzi Sindaco di Magenta

Questa è una vicenda esemplare di come va la politica oggi. Io sottoscrivo totalmente quello che ha detto Sara, qui manca la politica e mi permetto di dire che non deve essere che la politica arrivi dopo i dirigenti. Io questo l'ho visto in parecchie circostanze. Si lascia ai dirigenti decisioni che dovrebbero riguardare la politica. I tecnici devono fare quello che la politica dice perché questo dovrebbe essere. Dando sostegno a questa iniziativa vogliamo sottolineare anche questo. Ci sono cose che

non funzionano come in questo caso. Si ha l'impressione che nel rapporto pubblico/privato, il privato sia più forte del pubblico giocando su un paio di cose, per esempio su un territorio diviso dove ognuno pensa a sé, cosa che spesso nel passato è stato ma oggi non è più. La risposta dei sindaci è stata chiarissima, noi ci siamo, il territorio non comincia e non finisce ai confini dei nostri comuni. Lo vogliamo tutelare in toto. Però qui c'è un discorso di fondo che va tirato fuori, perché troppo



spesso oggi il territorio è ridotto alla stregua di chi amministra decisioni altrui, così non va il territorio deve tornare a essere un interlocutore politico. Non è accettabile che si subiscano de-

cisioni senza essere interpellati, prendendo solo atto di decisioni altrui. La qualità comincia da qui. Abbiamo indicato una strada importante, quella dell'unione dei vari sindaci non solo su questa questione, ma anche sui trasporti, ambiente, sanità. Su quest'ultimo aspetto ricordo che i sindaci sono responsabili della salute dei cittadini, quindi se sono responsabili debbono anche contare a livello decisionale. Rivendichiamo di essere trattati diversamente, di avere una dignità politica che oggi non ci è riconosciuta pienamente. Altra questione il rapporto tra pubblico e privato. Oggi bisogna capire quale è l'interesse pub-

a nome di Salviamo il Paese - Difendiamo i Territori comitato loc. Casorezzo IBAN IT39S050180160000000235998, sia attraverso il internet dedicato gestito da Banca Etica www.produzioni-dalbasso.com/project/cavia-mocela-dalla-testa/

■ La contrarietà al progetto solter unisce tutto il territorio

Il fronte del NO alla discarica è sempre più ampio tanto da non essere più un problema esclusivo dei comuni di Busto Garolfo e di Casorezzo o del Parco del Rocco ma di tutto il territorio. Le Amministrazioni Comunali delle zone omogenee dell'Alto Milanese e del Magentino/Abbiatense hanno infatti, più volte e chiaramente espresso la loro piena contrarietà al progetto. Una posizione, la loro, che non si limita a un blando sostegno ai due Comuni direttamente interessati, ma è invece un impegno convinto che si stanno predisponendo gli strumenti per una partecipazione attiva di tutti i Comuni del territorio al ricorso al TAR.

È la prima volta che questo succede e sarà un modello da seguire d'ora in avanti, perché le tematiche ambientali non riguardano mai esclusivamente i confini di un Comune al quale, come in questo caso, non è dato, di fatto, alcun potere decisionale.

Sara Bettinelli sindaco di Inveruno

Credo che questo sia uno dei migliori esempi di collaborazione tra soggetti diversi che operano in questa vicenda. Abbiamo la presenza dei cittadini e dei comitati che sono stati la parte più parte attiva sul territorio, abbiamo le amministrazioni locali di Busto Garolfo e Casorezzo nonché il Parco del Rocco che stanno giocando un ruolo di sfondamento, poi abbiamo tutte le amministrazioni dell'Alto Milanese e del Magentino Abbiatense che svolgono un ruolo di sostegno sulla base di un concetto fondamentale: il ruolo che ciascuno di noi che porta questa fascia, implica la tutela dell'ambiente e di tutti i cittadini che rappresentiamo, nonché della loro salute. Mi dispiace per Pietro Mezzi che a dieci giorni dall'elezione si trova di fronte a una patata bollente così impegnativa. Con la Città Metropolitana noi come amministrazioni dell'Alto Milanese e del Magentino Abbiatense abbiamo tentato di innetroquire. Purtroppo senza risultati positivi. Ho qui due lettere che abbiamo inviato il maggio di quest'anno "Le amministrazioni del territorio giunte al rilascio della Valutazione di Impatto Ambientale



da parte di Città Metropolitana esprimono la propria ferma contrarietà al rilascio della VIA stessa. L'assemblea dei sindaci sostiene che il territorio è un valore e una risorsa. In coerenza con questo principio abbiamo voluto salvaguardare la vocazione di un territorio a forte vocazione agricola, a ridosso del Parco del Ticino e l'area di fondamentale importanza nell'ecosistema di Città Metropolitana anche attraverso la costituzione del Parco del Rocco [...] tali valutazioni devono essere tenute in stretta considerazione. La volontà del territorio è quella di dare piena attuazione alla visione programmatica di Regione Lombardia visto che l'area

interessata rientra nel corridoio ecologico e del piano strategico di Città Metropolitana". Non abbiamo ricevuto risposta, al che abbiamo provveduto a inviare una seconda lettera al sindaco Sala in cui l'assemblea dei sindaci ribadisce l'assoluta contrarietà a questa decisione. Nell'arco di questi mesi è stato detto, che la politica ha mancato il suo ruolo. Completamente ha delegato decisioni di totale valenza politica ai tecnici. Adesso i cinquanta comuni del territorio sosterranno i ricorsi che sono stati presentati. E' per noi una sconfitta che si debba agire giuridicamente nei confronti di Città Metropolitana. Il nostro auspicio è che questa tematica non trovi soluzione nelle aule di tribunale ma che la politica riprenda quello che il suo ruolo.



blico e qual è quello privato. Ho l'impressione che con questa crisi, si sia aggravato quello che già c'era prima. Basta che uno dica ti do dieci posti di lavoro e non si capisce più nulla, la salute, la giustizia sociale dovrebbero contare un po' di più. Questo prima o poi ce lo dobbiamo dire con chiarezza. La politica è quella nobilissima cosa dove di fronte ai legittimi interessi del privato sa che ci sono questi interessi pubblici e che devono tornare a contare. Ma per essere forti a sufficienza dobbiamo stare assieme. Vogliamo essere più rispettati e questo lo diremo a Città Metropolitana, alla Regione, allo Stato...

Michele Cattaneo Sindaco di Rescaldina

Questo intervento ve lo devo perché ho sentito in questi anni quanto è importante avere gli altri sindaci dalla propria parte, ci tenevo a esternarlo pubblicamente e a sottolineare come questa sera tutti quanti ci si sia resi conto che siamo di fronte a un assurdo: una cosa che non vuole nessuno e che è contro il buon senso rischia di diventare realtà. Mi ricordo quando tu, Pierluca, hai proposto un emendamento e nessuno ti ha ascol-

tato. E' quando Comencini vice sindaco metropolitano ti ha risposto "è scontato che non possa esserci una discarica in un parco è inutile metterlo nel piano metropolitano". È talmente scontato che oggi ci troviamo con cinquanta sindaci che sono qui a riaffermarlo. Rescaldina non fa parte del Parco del Rocco ma io volevo dirvi che se ci fosse un giorno in cui fosse necessario dormire in una tenda noi ci saremo.



Mozione finale approvata all'unanimità nell'assemblea del 24 ottobre

I Cittadini e i rappresentanti istituzionali dell'Alto Milanese, Magentino e Abbiatense, partecipanti all'assemblea del 24 ottobre indetta dai Comuni di Busto Garolfo, Casorezzo, PLIS Parco del Rocco e dai comitati territoriali

Preso atto che

La vicenda della Cava di Busto

Garolfo-Casorezzo è emblematica perché, ribaltandone il senso può prospettare una via d'uscita dall'attività estrattiva di sabbia e ghiaia (in caduta libera dal punto di vista produttivo) verso lo smaltimento di rifiuti industriali, prospettiva per altro che la stessa Regione ha definito a più riprese ed in sedi autorevoli "non neces-

saria" visto che la politica del riuso sta coinvolgendo sempre più anche le attività industriali con buoni risultati nel contenimento dei rifiuti.

Considerando che

La domanda "a chi serve, allora, lo smaltimento di rifiuti proposto da SOLTER" rimane inquietantemente sospesa senza rispo-

sta, almeno per i Cittadini e le Istituzioni locali.

Convinti che

Questa vicenda possa aprire scenari molto diversi che possono fare davvero la differenza per i territori come Altomilanese, Magentino e Abbiatense nei quali le attività estrattive hanno "tradizionalmente" trovato spazio viste le caratteristiche dei terreni ghiaiosi.

Ritenendo necessario

che il territorio riprenda in mano il proprio futuro per decidere cosa diventare e quali prospettive perseguire.

In coerenza con

la più volte dichiarata valorizzazione del Parco del Ticino e del progetto della Dorsale Verde Nord Milano, affermazioni che non devono essere solo sogni, ma idee per governare il territorio concretamente nel contesto di un'area vasta fortemente antropizzata

Preso atto che

Seppur con un certo ritardo anche Città Metropolitana ha ripreso a Settembre la definizione del nuovo Piano Cave scaduto



Flavio Polloni sindaco di Cuggiono

Voglio portare il contributo di un territorio che fa parte del Parco del Ticino sottolineando l'importanza di questo corridoio ecologico che ci collega. Ho sentito il presidente del Parco del Ticino, riserva della biosfera dell'UNESCO di cui fanno ora parte 47 comuni ma che si sta estendendo al fine di comprenderne un centinaio fino ad arrivare al territorio svizzero. Questa riserva della biosfera sottolinea la convivenza tra l'uomo e l'ambiente evidenziando l'importanza di entrambi questi

aspetti dove senz'altro l'uomo e l'ambiente devono trovare una sintesi. I sindaci, le associazioni e tutti i soggetti che stanno sostenendo questa battaglia non l'hanno fatto per dire noi siamo quelli del no, noi siamo quelli che vogliono elaborare un progetto positivo di rilancio sostenibile del territorio. Tutti gli interventi si sono rivolti nel merito non dicendo questa cosa non la vogliamo da noi, la fate da un'altra parte ma dicendo che questi progetti devono tenere conto del valore ambientale



che abbiamo. Voglio portarvi quindi la vicinanza il sostegno e la compartecipazione del Parco del Ticino a questo importante battaglia che si sta facendo per questi valori.

Pietro Mezzi Città Metropolitana

Da giovedì prossimo mi verranno conferite le deleghe al territorio, all'ambiente e ai parchi. Mi sembrava doveroso dopo l'invito che mi è stato fatto, essere presente per la vicenda per la quale da diversi mesi state battendo. Anche se ancora non ho titolo per intervenire proverò a dire alcune cose. Come primo tema affronterò la questione di questa cava, questa vertenza che le amministrazioni e i cittadini hanno aperto nei confronti di Città Metropolitana. Questo territorio un poco lo conosco,

a giugno di quest'anno e prorogato frettolosamente senza una valutazione di merito per tre anni dalla Regione Lombardia.

Considerando

questa vicenda emblematica come occasione per fare i conti seriamente con questo settore prendendo atto che il Piano 2006-2016 aveva fatto stime di volumi da scavare spropositate rispetto alle reali esigenze produttive, ed è all'ordine del giorno una sua revisione, riducendo in modo consistente i volumi di scavo

Nonché

che Il grande tema del ripristino e del recupero delle aree di Cava ancora non ha trovato una definizione chiara e con tempistiche certe, lasciando i territori interessati sempre in una situazione di incertezza.

Tenendo conto che

fino ad oggi si è dimostrata di corto respiro e di dubbio vantaggio per i territori e la loro salvaguardia la scorciatoia che singole amministrazioni locali pensino di imboccare confidando in convenzioni favorevoli con i cavaatori

e

che le stesse attività di cava nel pieno rispetto dei singoli territori, potrebbero trovare spazio nel recupero degli stessi materiali edili.

Certi che

se si vuole davvero non consumare altro territorio (come anche la Regione ha sostenuto in una recente legge) ed affrontare il tema del recupero edilizio nella prospettiva di un progressivo efficientamento energetico, e in quella di immense aree industriali dismesse.

Chiedono con forza che

tutti gli "attori" di questo complesso lavoro di rilancio territoriale e ambientale facciano fare la loro parte: i territori proponendo progetti coerenti vincendo anacronistici campanilismi, Città Metropolitana chiarendo il contesto nel quale questi progetti possono realizzarsi ascoltando le istanze che giungono dai cittadini e dalle amministrazioni locali dell'Alto Milanese, Magenti-

no, Abbiatense aprendo con esse un tavolo di confronto, la Regione sostenendo questo progetto con normative coerenti nonché con adeguati finanziamenti.

Rigettano quindi in toto il progetto SOLTER nel sito ATEg11 (Cave di Casorezzo) sostenendo i ricorsi presentati sia dai Comuni di Busto Garolfo e Casorezzo, Parco del Roccio, sia dai comitati locali, come primo passo necessario di un modo nuovo e coerente di affrontare le tematiche territoriali

Tutti gli interventi di questa assemblea sono visionabili sul sito www.ecoistitutoticino.org



All'incontro che si è tenuto a Busto Garolfo il 24 ottobre si è scritto una bella pagina di storia sulla discarica di Casorezzo. Informazione e chiarezza sono state le parole chiave che hanno animato il dibattito.

Un messaggio all'unisono si è levato dal palco e dalla platea supportato dal ben 50 sindaci e numerosi comitati. Nessun colore politico, ma, solo un obiettivo comune: la tutela di un intero territorio martoriato da decenni dagli interessi di pochi.

Finalmente, si è compreso, l'esigenza di mettere in campo una politica collettiva che sconfini dalle ristrette aree urbane direttamente interessate e che rivendichi i diritti e gli interessi di una intera collettività.

Un piano comune che parte dal basso e che rappresenta una evidente risposta sinergica alle azioni di chi non ha a cuore gli interessi di un'importante e strategica area geografica. Il percorso è ancora lungo, ma, una direzione è stata tracciata da una programmazione territoriale sicuramente innovativa.

Una significativa svolta Ora è il momento per tutti i cittadini di esserci.

negli anni scorsi, come assessore al territorio della provincia di Milano, ho lavorato con diverse amministrazioni allora in carica sui temi della pianificazione territoriale. La presa di posizione dei sindaci presenti e dei cinquantasindaci che hanno condiviso questa battaglia credo sia un tema politico di primaria importanza, il sindaco Giuseppe Sala non può non considerare questa presa di posizione unanime. E' un problema politico rilevante. Ha ragione Sara Bettinelli quando afferma che è inconcepibile che vi sia una frattura istituzionale fra i sindaci e l'ente che dovrebbe esserne espressione. E' inconcepibile che ciò



avvenga, eppure questa cosa è avvenuta. Credo che questa frattura debba essere sanata al più presto dal punto di vista politico e mi auguro anche dal punto di vista tecnico. Due

cose dico ancora: è vero non c'è stata una piena gestione politica di questa partita che riguarda pezzi importanti dell'area metropolitana e quindi c'è stata una delega piena ai tecnici e ai dirigenti.

Questa cosa non deve accadere, non deve essere così il rapporto di gestione delle attività amministrative.

Credo che questo difetto sia nella legge istitutiva di Città Metropolitana per quanto riguarda in particolare l'individuazione degli organi di governo. Una legge che ha bisogno immediatamente di essere corretta. Tornando al tema io posso garantire un impegno su questa partita fino da giovedì e

cercherò di portare nei binari della gestione politica l'intera vicenda. Dico inoltre che mentre siamo ben attrezzati dal punto di vista della gestione dei rifiuti solidi urbani, in quanto esiste una programmazione, una pianificazione, altrettanto a livello regionale lombardo lo siamo per i rifiuti speciali la cui gestione è lasciata alla libera iniziativa dell'impresa privata. Questo determina conflitti sul territorio come nel vostro caso. Se non esiste questo approccio al tema rifiuti speciali noi vivremo in Regione altre decine di vertenze come la vostra. Credo che proprio a partire da qui vada affrontato anche questo tipo di problema.

Per una nuova gestione dei rifiuti speciali, per bloccare questa nuova discarica, per una visione sostenibile di sviluppo territoriale

Siamo un gruppo di persone che vigilano sul proprio territorio, agendo localmente contro criticità ambientali come le attività industriali estrattive e una gestione dei rifiuti non più accettabile, in collaborazione con diverse altre associazioni, comitati ambientalisti e culturali.

Lo smaltimento dei rifiuti è un problema annoso, uno di quegli esempi di mala gestione cronica che tormentano il nostro Paese a cui dovremmo dare risposte ben diverse.

In particolare, da anni stiamo combattendo contro la devastazione di un'area agricola di 70 ettari situata tra i Comuni di Casorezzo e Busto Garolfo inserita nel Parco del Roccolo.

■ In una parte di questa area si sono svolte da anni sia attività di escavazione che attività di discarica. Ora, nella stessa area, gli interessi dei soliti noti, stanno spingendo per creare una nuova discarica di rifiuti speciali, che ne raccolga ben 151 (centocinquantuno!) tipologie diverse, praticamente tutto l'immaginabile nel campo dei rifiuti speciali, vorrebbero inoltre cavare ulteriori due milioni di metri cubi di terra, prologo di quel "gioco" ormai noto da tempo, utilizzare successivamente questi buchi per ulteriori discariche.

Benché siamo in un corridoio ecologico di primaria importanza, incredibilmente Città Metropolitana (ex Provincia di Milano) ha dato parere favorevole alla Valutazione di Impatto Ambientale a questa operazione, nonostante la contrarietà dei cittadini e delle amministrazioni comunali.

Ecco perché, anche noi, come semplici cittadini, ci siamo rivolti

al T.A.R. Tribunale Amministrativo Regionale per tentare di fermare questo ulteriore scempio ambientale che si prospetta.

Sia chiaro, non siamo propensi ad allarmismi inutili ed al "no" a priori a qualunque opera riguardi il nostro territorio. Siamo convinti che i rifiuti debbano essere gestiti perché "nulla si crea, nulla si distrugge". Ecco perché vorremmo che questa storia il cui finale speriamo proprio insieme di cambiare, divenga un primo passo per elaborare proposte diverse che sommino la tutela del territorio al suo sviluppo economico e civile. Ecco perché ci stiamo avvalendo di eminenti studiosi della comunità scientifica



Per sostenere il ricorso:

Sito Internet: **www.produzionidalbasso.com**

Esplora:

Progetti in corso

Ambiente & Animali

"CAVIAMOCELA DALLA TESTA"

Questo modo di donare ci permetterà di condividere maggiormente il nostro progetto

Pagamenti tramite:

- PayPal
- Carte di Credito
- Bonifico (alla prenotazione effettuata sulla piattaforma deve seguire il bonifico dal proprio conto con le istruzioni che vengono visualizzate:
 - Importo da bonificare:
 - Intestatario: LemonWay
 - Conto corrente: IBAN IT24T0100501600000000010146
 - Causale: copiare e incollare identificativo PDB-USER.....
 (ogni prenotazione avrà il suo codice)

oppure

- c/c di Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate
(per bonifici da fare senza la prenotazione sul sito internet)
IT93S0840432690000000027034
Intestato a Salviamo il Paesaggio-Difendiamo i Territori comitato loc. Casorezzo

per elaborare uno studio di Valutazione di Impatto Ambientale basato sui criteri innovativi, che dimostri quanto una migliore gestione dei rifiuti industriali e il rispetto dell'ambiente siano favorevoli allo sviluppo di un territorio e alla salute dei suoi abitanti. Questa azione, sta incominciando ad avere ricadute positive, portando alla costruttiva apertura di un dialogo tra cittadini e istituzioni aprendo un confronto su nuove basi con la stessa Città Metropolitana. Questo nostro ricorso improntato su queste basi innovative ha evidentemente un costo. Abbiamo calcolato in 25.000 Euro la cifra necessaria per sostenere sia le spese legali sia il ruolo dei docenti universitari coinvolti. Diverse associazioni, che ringraziamo per l'apprezzata collaborazione, si sono già mosse e stanno programmando ulteriori iniziative a sostegno di questa operazione.

Contiamo anche sul tuo aiuto.

Salviamo il paesaggio
Comitato di Casorezzo

5 dicembre: Giornata Mondiale del suolo

...ma in Europa il suolo non è ancora riconosciuto come bene comune

Per la prima volta 430 associazioni, tra cui la nostra, si uniscono per chiedere all'Europa di dare un diritto al suolo con la petizione #SALVAISUOLO

Immaginate una nazione di medie dimensioni, come l'Ungheria, il Portogallo o la Repubblica Ceca. Ora immaginate l'intera area di quella nazione ricoperta da cemento e asfalto: è grossomodo la superficie di suoli agricoli che negli ultimi 50 anni è stata "consumata" da insediamenti e infrastrutture nei 28 paesi dell'Unione Europea. Il suolo continua ad essere consumato a una velocità allarmante, nonostante la crisi che affligge il settore delle costruzioni in molti Paesi. Ogni anno, 1000 km² di aree coltivate vengono cancellate da nuovi edifici.

Allo stesso tempo, il mercato europeo delle materie prime alimentari è sempre più dipendente dalle importazioni da paesi terzi, dove l'agricoltura intensiva spinge milioni di piccoli agricoltori ad abbandonare i loro campi e a migrare verso

le aree suburbane. Si tratta di una contraddizione evidente per un'Unione Europea che è nata con l'obiettivo di assicurare con la propria agricoltura la sicurezza alimentare per tutti i cittadini e, ora, sta cercando di gestire flussi rilevanti di migranti provenienti dall'Africa subsahariana, dove molti campi sono coltivati per le imprese europee.

Il consumo di suolo è solo la punta di un iceberg, il suolo in Europa deve affrontare molte minacce e danni: oltre 250.000 siti sono pesantemente contaminati, quasi la metà dei terreni agricoli sono minacciati dalla riduzione della sostanza organica, decine di milioni di ettari soffrono gli effetti dell'erosione e del dissesto idrogeologico, e la desertificazione avanza in molti paesi del Mediterraneo, rendendo le coltivazioni sempre più sensibili alla siccità e ai cambiamenti climatici.

"L'Europa ha il dovere di preservare la sua più importante risorsa naturale: il suolo" Questo è l'appello dei promotori della petizione 'People4soil',



promossa in Italia dal Coordinamento #salvaisuolo a cui aderiscono 90 organizzazioni italiane tra cui la nostra. La ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei) è una petizione ufficiale alla Commissione europea, a cui si chiede di istituire e di sviluppare un quadro giuridico vincolante, fissando principi e regole da rispettare da parte di ciascuno Stato membro. Ad oggi, non vi è alcun riconoscimento legale per i servizi ecologici, sociali ed economici che i suoli sono in grado di fornire ai cittadini europei, né obiettivi vincolanti, ad esempio atti a conseguire la bonifica di terreni contaminati, o la salvaguardia dei serbatoi di

carbonio, o la prevenzione del consumo di suolo. Questa situazione è esattamente quello che il coordinamento #Salvaisuolo vuole cambiare.

Le prime 25.000 firme sono state già raccolte sul sito ufficiale della petizione: www.salvaisuolo.it. Tutti i cittadini e le cittadine europee adulte possono firmare, basta una carta d'identità. I promotori sottolineano che "Abbiamo due obiettivi molto impegnativi da raggiungere: raccogliere un milione di firme entro settembre 2017, e ottenere il pieno riconoscimento del suolo come bene comune da proteggere, per il benessere dei cittadini europei"

Raccontami una storia, Siamo tutti fotografi

Una serata come quella tenuta il 28 novembre a "Le radici e le Ali" è nata dalla volontà di incontrare persone. Se la fotografia è un modo per comunicare con gli altri, non ci si può permettere di non incontrarli veramente. Nel mondo della fotografia professionale, ci vivo oramai da oltre quarant'anni, ho avuto la grandissima fortuna di avere uno zio fotografo, molto avanti per il periodo e con una visione davvero aperta e innovativa. Oggi, mi rendo conto che essere fotografi, vuole dire molte cose, in genere non critico e non voglio farlo nemmeno qui, ma mi sembra che sia diventato, in parte, un mondo in cui prima

viene il nome e poi il vero valore di quello che stiamo guardando. Di contenuti, più o meno interessanti, se ne vedono oramai, grazie ai mezzi social, tonnellate ogni giorno, ma alla fine, quelle che personalmente mi fanno soffermare e riflettere sono davvero molto poche. Ognuno di noi, giustamente ha il diritto di scattare e pubblicare ciò che preferisce, e chi lo può negare questo, quindi, se nel guardare e vedere queste immagini, mi arriva una emozione o una semplice sensazione, beh, considero quella immagine fotografia, e quindi realizzata da un fotografo, indifferentemente che sia un professionista o no.

Tutti fotografi, sta quindi a significare che fuori dalla cerchia della fotografia di professione ci sono fotografi non professionisti che realizzano delle immagini molto interessanti, e che provo soddisfazione a guardarle. La serata quindi nasce, come dicevo in prima battuta, nella volontà di incontrare chi della fotografia ha la voglia di comunicare con gli altri, di esporsi, di raccontare che cosa ha visto, vissuto e provato. Ecco perché con Photo4Passion, Collettivo Talpa, Gruppo artistico Occhio, e Ecoistituto della Valle del Ticino dopo questa prima serata, ripeteremo questi incontri.

fabriziojelmimi@mac.com



foto: Giorgio Violino

Incontri di arte, cultura e sguardi diversi sul mondo

“Le radici e le Ali” (già chiesa di S. Maria in Braida) via S. Rocco 48 - Cuggiono

18 dicembre - 6 gennaio
Pittura a Cuggiono
Gaetano e Italo
Calcaterra



La mostra resterà aperta dalle 15 alle 18 fino al 6 gennaio
Organizza Ecoistituto e Gruppo artistico Occhio

6 Gennaio
ore 17
Concerto dell'Epifania
Musica barocca col quartetto d'archi “Mica Malher”



Giovedì 19 gennaio
ore 21
L'Armonia dell'Universo.
Tra fisica, filosofia e religione, la rivoluzione scientifica apre la strada alla storia moderna.
Relatore Riccardo Cattania - Centro Filippo Buonarroti



Martedì 7 febbraio
ore 21
La fisica al tempo dei Quanti. Perché il mondo non è più quello di una volta.

Relatore Mario Agostinelli - Associazione Energia Felice



Martedì 21 febbraio
ore 21
La Città Resiliente
Strategie e azioni che in Italia e nel mondo stanno cambiando il volto di tante città
Relatori: Pietro Mezzi e Piero Pellizzaro



Sabato 18 febbraio
ore 17.30
Inaugurazione della Mostra **Facce di rock**
I protagonisti internazionali dei concerti rock tenuti a Milano negli scatti del fotografo Massimo Barbaglia



La mostra resterà aperta nei fine settimana dalle 15 alle 18 fino a domenica 5 marzo

Martedì 7 marzo
ore 21
Un brigantino carico di desideri
Venti ragazzi speciali in una esperienza di mare per rinascere al mondo
Relatori: Giuseppe Pozzi, Giuseppe Salzillo e i ragazzi naviganti di “Antenna Beolchi”



Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla “Città possibile”

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una **donazione libera**
Coordinate IBAN:
IT 94C0558433061
000000062288

Banca Popolare di Milano
Agenzia 01299 Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org